

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

# STUDI ROMAGNOLI

LXIX

(2018)

STILGRAF - CESENA

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di



COMUNE  
DI DOZZA



con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche,  
Sociali e delle Imprese Culturali



*Peer review*

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione,  
con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico  
e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

---

© Cesena, 2019 – «Studi Romagnoli», LXIX (2018)

Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)

[www.societastudiromagnoli.it](http://www.societastudiromagnoli.it)

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962

Direttore responsabile: Domenico Berardi

ISSN 0081-6205 - ISBN 978-88-94357-97-4

Stampa: Stilgraf - Cesena

*Direttore:*

ALESSIA MORIGI (Università di Parma)

*Vice Direttore:*

MARINO MENGOZZI

*Comitato scientifico:*

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

*Comitato scientifico internazionale:*

XAVIER BARRAL I ALTET (Université de Rennes II Haute Bretagne)

HELENA HAMEROW (Oxford University)

LAURENT PERNOT (Institut de France; Université de Strasbourg)

JEREMI SURI (University of Texas at Austin)

ANDRÉ VAUCHEZ (Institut de France)

MAURIZIO VIROLI (Princeton University)

ANDREW WALLACE-HADRILL (Cambridge University; British Academy)

CARICHE SOCIALI  
PER IL TRIENNIO 2018-2020

CONSIGLIO DIRETTIVO

*Presidente*

ALESSIA MORIGI

*Vicepresidente*

MARINO MENGOLZI

*Consiglieri*

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

*Economo*

BRUNO CASTAGNOLI

*Segretario*

PAOLA ERRANI

REVISORI DEI CONTI

GIANCARLO CERASOLI

DAVIDE FAGIOLI

PIER PAOLO MAGALOTTI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

DOMENICO BERARDI

GIUSEPPE RABOTTI

PAOLO TURRONI

Presentazione	7
---------------	---

## STUDI SU DOZZA

ENRICO ANGIOLINI, <i>Le fonti documentarie per la storia di Dozza</i>	11
CLAUDIO GUARDIGLI, <i>Alle origini di alcune famiglie notabili: il caso di Dozza</i>	39
VITTORIO MEZZOMONACO, <i>L'enigma della Pala di Dozza</i>	65
MARCO PELLICONI, <i>Una vicenda poco nota: il moto di Dozza del 1870</i>	75
ROBERTO MARCHINI, <i>I muri dipinti a Dozza imolese. Dalla pittura murale ai murali come arredo urbano: l'arte per la città</i>	87

## STUDI VARI

MARCO CASACCI, <i>Armati, simboli di comando e carriere militari. Iconografie, materiali inediti e testimonianze di età imperiale da Sarsina</i>	117
ALESSIA MORIGI, RICCARDO VILICICH, <i>La campagna di scavo 2018 presso la villa Teoderico a Galeata: il grande mosaico</i>	169
PAOLA PORTA, <i>Sculture altomedievali nella Valle del Senio: considerazioni preliminari</i>	193
STEFANO DEGLI ESPOSTI, <i>Fonti scritte e topografia sacra nella Valle del Senio tra Alto Medioevo e Medioevo</i>	213
NICOLA DI GIACOMO, <i>Un reggiano a Sarsina</i>	231
SERENA VERNIA, <i>San Cassiano e Rocca San Casciano. Iconografia, storia e agiotoponimia</i>	249
CARLO VALDAMERI, <i>L'originario insediamento di Santa Maria in Corte a Rimini e i resti di una "Madonna di san Luca"</i>	269
GIAN PAOLO GIUSEPPE SCHARF, <i>Il Comune di Rimini alla fine del Duecento</i>	289
MAURO PERANI, <i>Un nuovo bifoglio ebraico del XIII secolo con parte del Libro delle Cronache riemerso nella Biblioteca Malatestiana di Cesena</i>	313

VITTORIO BASSETTI, <i>L'amministrazione papale della Romandiola del Trecento. Entrate, uscite dell'anno 1338-1339</i>	321
FEDERICA CAVINA, <i>Gli insediamenti dei frati Minori conventuali di San Francesco e degli Ordini mendicanti a Imola dal XIII alla fine del XIV secolo</i>	333
MARIO COBUZZI, <i>Alcune considerazioni e una proposta attributiva per il Maestro dell'Arengo</i>	359
PIERO ZATTONI, <i>Guerra in Romagna (1476)</i>	373
CLAUDIO RIVA, <i>Tracce della presenza del banchiere ebreo bolognese Jacob di Rubino Sforno in Cesena</i>	397
MARINO MENGOZZI, <i>Res novae per la cattedrale di Sarsina</i>	417
ELVIRA LAURA BANDINI, <i>La chiesa di Sant'Agostino in San Paolo in Alpe: un crocevia di natura, storia e architettura</i>	439
MICHELE PAGANI, <i>Gli affreschi parietali della chiesa di Sant'Agostino in Rocca d'Elmici</i>	449
GIUSEPPE MOSCONI, <i>Il convento francescano di San Rocco in Savignano sul Rubicone. La travagliata vicenda di una presenza benivolenta dalla popolazione, ma osteggiata dalle istituzioni</i>	463
ANNA TAMBINI, <i>Appunti su dipinti imolesi dal Cinquecento al Settecento</i>	475
GIANCARLO CERASOLI, <i>Il carteggio tra Giambattista Morgagni e Giovan Gualberto Pantoli nelle Biblioteche comunali di Forlì e di Imola (1762-1769)</i>	507
GIANCARLO CERASOLI, <i>Alle origini del De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis. Il carteggio tra Giambattista Morgagni ed Eraclito Manfredi nella Biblioteca Comunale di Forlì</i>	533
IACOPO BENINCAMPI, <i>Gaetano Antonio Stegani: architetto itinerante fra le legazioni di Pesaro-Urbino e Romagna</i>	549
FRANCESCA ROSSI, <i>La Madre del Santo Amore di Cesena e il gesuita Juan Blanes</i>	587
MICHELE PAGANI, MARIA LUCIA ROCCHI, LAURA BALDININI SENNI, <i>Il teatro comunale di Lugo di Romagna: nuovi apporti alla conoscenza</i>	597
FRANCO DELL'AMORE, <i>I Gbini. Nobili, musicisti e compositori cesenati</i>	611
DANTE BOLOGNESI, <i>La geografia alimentare della Romagna contadina nel secondo Ottocento: l'inchiesta agraria Jacini</i>	651
DONATO D'URSO, <i>Tre romagnoli prefetti del Regno d'Italia</i>	687

CHIARA ARRIGHETTI, <i>L'ascesa di una famiglia romagnola. Dall'indigenza rurale alle fornaci, fino alle prime aziende chimiche</i>	707
FERRUCCIO CANALI, <i>La Colonia marina "Amos Maramotti" detta "la Reggiana" a Riccione - Miramare di Rimini (1934). Un monumento sull'Adriatico di razional-futurismo torinese e di "secondo futurismo navale" romano: Costantino Costantini tra nuove forme e tecnologia del cemento armato</i>	743
ORESTE PALMIERO, <i>Il carteggio Ada Negri - Luigi Orsini (1925-1943)</i>	783
OSCAR BANDINI, † ENNIO BONALI, <i>Il dipartimento del Corniolo. Primo "territorio libero" partigiano dell'Italia centro-settentrionale (2 febbraio - 3 marzo 1944)</i>	823
MARCO STROCCHI, <i>La seconda liberazione. Operazioni di sminamento e società nella Romagna post bellica (1945-1948)</i>	845
STEFANO PIASTRA, <i>Boom economico, paesaggio, conservazione della natura. Note a margine del documentario Il Gigante di Ravenna (1959)</i>	871
ALBERTO ANTONIAZZI, <i>Pietro Zangheri pedologo</i>	889
LEARDO MASCANZONI, <i>Ricordo di John Larner (1930-2008) nel decennale della scomparsa</i>	903
PAOLA ERRANI, <i>Bibliografia degli scritti di Dino Pieri</i>	913
MANUELA FANTECHI LOTTI, <i>Per una bibliografia di Luigi Lotti</i>	941
MASSIMO LODOVICI, <i>Storia, memoria e coscienza civile. Ricordo di Sergio Lolletti</i>	971
ALESSIA MORIGI, FILIPPO FONTANA, FRANCESCO GARBASI, <i>Appennini in rete: archeologie e tecnologie dal progetto Inter Amnes per la conoscenza e lo sviluppo dell'Appennino emiliano e romagnolo</i>	997

FERRUCCIO CANALI

LA COLONIA MARINA “AMOS MARAMOTTI”  
DETTA “LA REGGIANA” A RICCIONE - MIRAMARE DI RIMINI (1934)  
UN MONUMENTO SULL’ADRIATICO DI RAZIONAL-FUTURISMO TORINESE  
E DI “SECONDO FUTURISMO NAVALE” ROMANO:  
COSTANTINO COSTANTINI TRA NUOVE FORME E TECNOLOGIA  
DEL CEMENTO ARMATO

Il 1° agosto del 1934 era una giornata frenetica per Benito Mussolini in visita sulla Riviera romagnola tra Rimini e Riccione: seppur in forma semi-privata, il Duce in persona procedeva alla doppia inaugurazione dei due complessi ‘speculari’ della Colonia “Novarese”<sup>1</sup> e della Colonia della Federazione del Fascio provinciale di Reggio Emilia “Amos Maramotti”<sup>2</sup> detta la “Reggiana”, nell’ultimo lembo settentrionale del territo-

<sup>1</sup> Sulla Colonia della Federazione del Fascio di Novara, detta la “Novarese”, si veda ora il mio F. CANALI, *La «Colonia dei Fasci di Novara» (detta “la Novarese”) di Miramare di Rimini e l’ingegner Giuseppe Peverelli: un esempio di «Razionalismo» torinese sulle rive dell’Adriatico (1934)*, «Studi Romagnoli», LXIII (2012, ma 2013), pp. 819-842.

<sup>2</sup> Amos Maramotti, nato a Reggio Emilia nel 1902, era stato un giovane squadrista fascista caduto a Torino il 25 aprile del 1921. Già all’età di 16 anni era fuggito da casa per arruolarsi come volontario nella Prima guerra mondiale, ma poi era stato fermato e riconsegnato al padre. Tornato a Reggio, divenne Presidente dell’“Associazione fascista degli Studenti reggiani” per poi iscriversi alla Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, dove continuò l’attività politica. Nell’ambito di una faida ricorrente tra comunisti e fascisti, la notte del 25 aprile 1921 Maramotti prese parte alla spedizione contro la Camera del Lavoro di corso Siccardi nel capoluogo piemontese, spedizione fatta per vendicare l’assassinio del trentatreenne mutilato di guerra fascista Cesare Odone a opera del comunista Giovanni Galbiati (che era stato prima aggredito da Odone stesso). La Camera del Lavoro fu incendiata dai fascisti, ma durante l’azione Maramotti venne ucciso da una fucilata appena scavalcato il muro di cinta del complesso. Seppellito a Reggio Emilia, dove la sorella ne conservava la memoria, Maramotti entrò nella



rio comunale di Riccione presso il rio Marano, nuovi complessi destinati a ospitare i bambini delle colonie estive delle rispettive Federazioni (di Novara e di Reggio Emilia) in un tratto di costa al momento isolato tra Miramare di Rimini e il centro riccionese. Si trattava infatti di due edifici tra loro piuttosto diversi come declinazione linguistica (un blocco a forma di nave per la “Novarese” con grande ‘albero’ sveltante; un complesso ‘a blocchi/padiglioni’ seriali affiancati ‘a scala’ per la “Reggiana”, progettata dall’architetto torinese Costantino Costantini), ma entrambi erano costruttivamente caratterizzati dalla nuova e veloce tecnologia del cemento armato nella sua qualificazione antisismica ed erano frutto, entrambi, della ‘Scuola del Razionalismo’ di Torino, pur nella diversa declinazione architettonica fornita alla “Novarese” dall’ingegnere novarese Giuseppe Peverelli e alla “Amos Maramotti” da Costantini<sup>3</sup> (che

mitografia fascista: a lui venne dedicato a Torino un gruppo rionale la cui bella sede, nel quartiere operaio di corso Peschiera, fu progettata nel 1936 dall’architetto Alessandro Canestri (forse compagno di studi al Politecnico di Maramotti e Costantino Costantini). La sua figura era stata celebrata alla Mostra della Rivoluzione fascista del 1932 a Roma dove veniva indicato come esempio di dedizione e martirio fascista, sia per Reggio Emilia che per Torino.

<sup>3</sup> Costantino Costantini (1904-1982) era nato a Oneglia (Imperia) il 9 agosto 1904, ma poi il padre, sottufficiale dell’esercito, era stato trasferito a Torino per servizio portando con sé la famiglia. Dopo le Scuole superiori Costantini si iscriveva al Politecnico di Torino alla Facoltà di Ingegneria, conseguendo la laurea in Ingegneria civile nel 1926 (28 luglio, in *Allievi che conseguirono la Laurea di Ingegnere o di Architetto negli anni dal 1916 al 1926*, «Annuario del Politecnico di Torino», 1926, p. 344, in *www.digit.biblio.polito.it*, consultato nel marzo 2019) per poi ottenere, di lì a pochi mesi, anche la laurea in Architettura (si abilitava a Napoli presso la Scuola regia di Ingegneria). Dopo qualche mese di praticantato presso Giuseppe Pagano (collaborando alla progettazione del ponte torinese “Vittorio Emanuele III” ora Balbis del 1927-1928, occupandosi, in particolare, dei terrazzini a sbalzo. Il ponte ha una struttura in cemento armato a tre campate, della lunghezza di 147 m e della larghezza di 20 m), nel 1927 Costantini apriva a Torino un proprio Studio professionale (cfr. G. MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso Piemonte*, Torino 1992). Dopo una prima fase di adesione linguistica al Novecento italiano (come nella villa per l’ammiraglio Bogetti in corso Galileo Ferraris e un’altra in via Amerigo Vespucci, sempre di gusto neoclassico) nel 1929 progettava la sua opera più rilevante: la Casa del Balilla di piazza Bernini, prima Casa del Balilla realizzata a Torino. Il conferimento dell’incarico da parte dell’ONB era frutto dell’amicizia di Costantini con l’ingegner Arturo Ferraris, professionista affermato e importante gerarca del Fascismo torinese, che lo mise in contatto con Renato Ricci, presidente dell’ONB. L’edificio si articola su tre piani: al primo piano erano la palestra, una sala schermo, i servizi medici e una sala cinematografica con palcoscenico; al piano superiore trovavano posto gli uffici, la biblioteca, le aule, i dormitori e l’alloggio del custode. Nel sotterraneo invece, in corrispondenza della palestra, vi era una piscina 20 x 9 metri, a fondo inclinato, in modo da variare i livelli dell’acqua; la restante area non occupata dalla costruzione era destinata a campi sportivi. Dal punto di vista linguistico, la Casa si pone come esempio di mediazione tra la persistenza della tradizione, con richiami a elementi della classicità (come per le finestre ad

figurava ancora come residente a Torino, ma che da qualche anno si era trasferito a Roma <sup>4</sup>).

Pur se per motivi diversi la novità dei due complessi (la "Reggiana" e la "Novarese") era incontrovertibile sia dal punto di vista morfologico,

arco sormontate da frontoni), e le nuove istanze del Razionalismo (cfr. *La posa della prima pietra per la Casa del Balilla*, «Torino», 6, giugno, 1929, pp. 494-496). Costantini era ormai il progettista piemontese di riferimento per le Case dell'ONB e dunque realizzava anche la Casa del Balilla di Biella (1930: *Casa del Balilla a Biella*, «L'Architettura italiana», 10, 1930 pp. 110-112), quella di Pinerolo (1932-1933), di Mantova (1932), la Casa rionale del Balilla in via Guastalla a Torino (1934: *La Casa rionale del Balilla in via Balbo angolo via Guastalla*, «Torino», 10, ottobre, 1934, p. 8), di Chivasso (1936) e di Mondovì (1936). Per quelle Case Balilla si veda: R. CAPOMOLLA, M. MULAZZANI, R. VITTORINI, *Case del Balilla. Architettura e Fascismo*, Milano 2008). Frattanto si stringevano ulteriormente i rapporti con Giuseppe Pagano Pogatsching – con il quale Costantini aveva iniziato la propria attività, come tirocinante – tanto che anche il linguaggio dell'architetto passava dall'iniziale neo-classicismo novecentista a un più decantato Razionalismo. Ma anche le istanze del Secondo futurismo non dovevano affatto risultare estranee a Costantini, specie in un ambiente come quello torinese in cui si auspicava una fusione tra le due tendenze ('fusione' contro la quale si era scagliato Pier Maria Bardi nel 1933). Poi nel 1935 a Torino Costantini procedeva alla realizzazione della "Casa del Marinaretto". Nella peraltro settoriale bibliografia riferita alle opere di Costantini, il riferimento alla Colonia "Reggiana" di Riccione mi sembra, invece, risulti del tutto assente.

<sup>4</sup> Costantini aveva partecipato al concorso per la realizzazione dell'obelisco gigante recante inciso verticalmente il nome di Mussolini, da elevare al "Foro Mussolini" (poi "Foro Italico") a Roma sempre per conto dell'ONB: risultato vincitore, l'architetto adottava una serie di particolari soluzioni tecnologiche, come un grande 'scivolo'/incastellatura verticale in c.a. a sagoma parabolica, per la messa in opera del monolite di marmo bianco di Carrara, alto 17,4 m (per un totale di 36,3 m) e del peso di 380 tonnellate. Eretto nel 1932, l'opera venne non a caso edita sulla «Casabella» (1, gennaio 1933, p. 21) di Giuseppe Pagano (cfr. M. G. D'AMELIO, *L'obelisco marmoreo del Foro Italico a Roma*, Roma 2013). Vista la serie di incarichi per il Foro Mussolini, Costantini decideva allora nel 1933 di trasferirsi a Roma (anche se si iscriveva all'Ordine della città solo nel 1941) per continuare l'opera di Enrico Del Debbio; in particolare egli realizzò lo Stadio del Tennis (poi Stadio dei Marmi), la Piscina olimpionica coperta e una serie di importanti annessi (come il Palazzo delle Terme, ora palazzo delle Piscine CONI, con rimando linguistico, ancora una volta, all'architettura marinara; e quindi l'Alloggiamento atleti, gli annessi per l'Accademia di Musica e per l'Auditorium, la colonia elioterapica, il Comando generale GIL e, con Luigi Moretti, l'ampliamento del direttore PNF...). Per l'attività di Costantini dopo il suo trasferimento a Roma: *Lo stadio olimpico e campi di allenamento per il tennis al Foro Mussolini a Roma*, «Architettura» (Roma), XIV, 2, 1935, pp. 65-79; *Piscina coperta al Foro Mussolini*, «Rivista di Architettura» (Milano), XI, 9, 1939, p. 374. Ancora, Costantini progettava la sede nazionale della GIL (ex ONB) a ponte Milvio. Interessante anche la sua produzione grafica sempre per l'ONB-GIL e anche per le tesere del Partito fascista. L'attività di Costantini si estendeva però anche ad altre Committenze: nel 1930 Italo Balbo, durante una visita ai lavori di costruzione della Casa del Balilla di Torino, apprezzava particolarmente il progetto dell'architetto e lo incaricava di ideare alcune costruzioni, nel 1931, per gli aeroporti di Campo Formico e di Orbetello. All'estero, Costantini vinceva nel 1935 il 1° premio per l'appalto concorso per la Città olimpica di Lisbona e nel 1936 il Premio "Architettura olimpica" in occasione delle Olimpiadi di Berlino (cfr. P. GARGANO, *Olimpiadi*, Roma 1984).

sia per le scelte strutturali (l'innovativa tecnologia del cemento armato), sia per gli accorgimenti tecnologici; per cui anche con la "Amos Maramotti", oltre che con la "Novarese", si aggiungeva un nuovo importante episodio per l'Avanguardia architettonica della Riviera romagnola.

Nella configurazione planimetrica della "Reggiana" sono chiaramente espresse le convenzioni 'igieniste' dell'architettura razionalista degli anni '30: tre corpi sfalsati tra loro di 7 e 10 m e di dimensioni pressoché equivalenti (circa 11 x 30 m) sono esattamente orientati secondo l'asse elioterapico. I prospetti dalle ampie finestrate continue 'denunciano' all'esterno le grandi camerate (attualmente suddivise in stanze), mentre per gli ambienti di servizio prevale la finestra ad oblò di impronta nautica. All'interno di un disegno di serializzazione molto accentuato, unici elementi di differenziazione formale e funzionale sono presenti solo nel corpo d'ingresso posto più a Sud, che ospita il refettorio e delimita il giardino, verso il quale si affaccia una balconata continua, che negli altri due corpi è all'opposto situata nel fronte a mare <sup>5</sup>.

Un episodio, dunque, frutto del Razionalismo torinese trapiantato sulle rive dell'Adriatico, che, però, nei decenni successivi, non ha ricevuto la necessaria attenzione storiografica e che, oggi, è addirittura vittima dell'abbandono nel sistema delle ormai "Colonie fantasma" della Riviera. E questo nonostante si tratti di un monumento, oggetto di *Declaratoria* di Tutela da parte della locale "Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici e per l'Archeologia" delle province romagnole; e nonostante, dal punto di vista linguistico, si sia in presenza di un complesso del tutto singolare, come sottolineato in quella *Declaratoria* stessa, in quanto costituito da

[...] tre corpi di fabbrica (tipologia a padiglioni) che, diversamente sfalsati, sono disposti in diagonale rispetto all'andamento della costa, in modo da avere i prospetti maggiori orientati esattamente verso Est e verso Ovest, secondo l'asse elioterapico, come prescritto dalle norme igienico sanitarie della tipologia edilizia [...]. I padiglioni, che si sviluppano su tre piani, sono congiunti da due corridoi, e tre corpi scala semicircolari aggettanti risolvono i collegamenti verticali. I due

<sup>5</sup> *La Colonia Reggiana*, in *Colonie a mare. Il Patrimonio delle Colonie sulla costa romagnola...*, a cura dell'ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI, CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, Bologna 1986, pp. 112-114. E anche: *Avanguardia romagnola. Architettura balneare del XX secolo*, Catalogo della Mostra, a cura di M. CASTELVETRO, G. MULAZZANI e G. GIOVAGNOLI, Bologna 1988. Si veda anche il mio F. CANALI, *Committenze, Architettura e Arti decorative nella «Provincia del Duce»*, «QUASAR» (Quaderni di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Firenze), 17, gennaio-giugno, 1997, p. 141.

padiglioni adibiti a dormitori hanno ampie finestre a sviluppo orizzontale che corrispondono alle grandi camerate, con balconate affacciate verso il mare, mentre gli ambienti di servizio, attestati sui lati corti, sono contraddistinti da finestre circolari di gusto navale. Il corpo d'ingresso, che ospita il refettorio, presenta gli unici elementi di differenziazione: il tetto piano terrazzato e una balconata ricavata dall'arretramento dell'ultimo piano, rivolta non verso il mare ma verso il piccolo giardino retrostante <sup>6</sup>.

La "Reggiana", insomma, nonostante sia parte del 'gruppo' delle colonie più note e comunque maggiormente fatto oggetto di attenzioni da parte dell'Opinione pubblica (anche perché si sono susseguite decine di progetti per il suo riutilizzo, sebbene nessuno sia mai giunto in porto), non ha fino a oggi ricevuto l'attenzione storiografica specifica che merita e che, soprattutto, la possa annoverare nel *gotha* dei monumenti del contemporaneo novecentesco in Italia; nonostante la buona disponibilità di informazioni e di fonti archivistiche <sup>7</sup>.

1. *Una cerimonia 'architettonica' semi privata:  
l'inaugurazione del 1° agosto 1934*

I giorni prima dell'inaugurazione ufficiale della Colonia erano stati frenetici e lo scambio epistolare tra la Federazione dei Fasci di Reggio e la "Segreteria particolare del Duce" era stato intenso:

<sup>6</sup> Relazione di Declaratoria per provvedimento di vincolo monumentale (D.M. 6 aprile 1995) della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, ora in [www.chiamamicitta.it/1-agosto-1934](http://www.chiamamicitta.it/1-agosto-1934), letto nel marzo 2019 (il decreto, firmato dal soprintendente Anna Maria Iannucci, aveva "Relazione storico-artistica" redatta da Giorgio Cozzolino). Anche C. MAGALINI, *Riccione, Colonia Reggiana*, in MiBACT-Segretariato regionale del Ministero per i Beni e le Attività culturali per l'Emilia-Romagna, in [www.emiliaromagna.beniculturali.it](http://www.emiliaromagna.beniculturali.it), consultato nel marzo 2019. Dopo la guerra, passata in proprietà al Comune emiliano, la "Reggiana" fu comprata per 300 milioni di lire dal Comune di Riccione: il fabbricato, esteso su 1.448 metri quadri per tre piani, su un lotto complessivo di 15.888 metri quadri, era in una posizione appetibile e mostrava decise potenzialità di riutilizzo (alle quali sono invece, alla fine, seguiti solo l'abbandono e la semi-rovina).

<sup>7</sup> In particolare, oltre al materiale probabilmente presente presso l'Ufficio tecnico del Comune di Riccione (ma che non è stato sondato nel caso del presente studio), è ricca la documentazione ufficiale depositata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nel fondo "Segreteria Particolare del Duce" (d'ora in poi ACSRo, SPD), fasc. 155.128; e nel fondo "PNF-Partito Nazionale Fascista" nella sezione "Servizi vari", b. 1363 (d'ora in poi ACSRo, PNF, Servizi vari) e nella sezione "Affari generali" (d'ora in poi ACSRo, PNF, Affari generali), bb. 1023 e 1024. Una "Relazione strutturale" è presente presso l'ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ (d'ora in poi ASFo), fondo "Genio civile".

[...] trasmetto copia del programma [...] sarò particolarmente grato, qualora vi fosse da apportare qualche variazione al programma stesso, se Ella si compiacerà di darmene cortese comunicazione <sup>8</sup>;

previsione, nel programma, di «ore 9.15 visita ai locali; ore 9.30, visita ai bimbi disposti sulla spiaggia antistante al fabbricato» <sup>9</sup>; cambiamenti di data, poiché

[...] il Federale di Reggio Emilia Marcello Bofondi avuto notizia che E.V. inaugurerebbe lunedì prossimo 30 corrente la colonia marina di quella provincia sulla spiaggia fra Rimini e Riccione, chiede la conferma [...] e domanda di essere autorizzato a farvi assistere una piccola rappresentanza del fascismo di Reggio Emilia [...] in tutto circa 150 persone <sup>10</sup>

anche se prima il Federale aveva puntato addirittura «a un migliaio di persone» <sup>11</sup> mentre si voleva che la cerimonia avesse un carattere più 'ridotto'; quindi conferma ufficiale del prefetto di Forlì Borri della data di inaugurazione fissata per il 1° agosto <sup>12</sup>.

Alla fine, tutto era andato per il meglio, secondo le aspettative delle Autorità. La cerimonia dell'inaugurazione, 'semiprivata' <sup>13</sup>, quel mercoledì 1 agosto 1934, era stata veloce – come erano stati velocissimi i soli tre mesi per la realizzazione – per il duplice impegno del Duce nei con-

<sup>8</sup> Missiva del Segretario Federale della Federazione dei Fasci di Reggio Emilia a Osvaldo Sebastiani della Segreteria Particolare del Duce, del 27 luglio 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128.

<sup>9</sup> Programma di massima stilato per l'inaugurazione della Colonia marina "Amos Maramotti" da parte di Mussolini il 30 luglio 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128.

<sup>10</sup> Appunto dattiloscritto del Segretario particolare del Duce per Mussolini, del 25 luglio 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128.

<sup>11</sup> Appunto manoscritto del Segretario particolare del Duce per Mussolini, del 25 luglio 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128.

<sup>12</sup> Telegramma di conferma del Prefetto di Forlì, Borri, del 31 luglio 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128.

<sup>13</sup> All'inaugurazione non veniva dato risalto sulla stampa nazionale, e neanche su quella locale, evidentemente per non alimentare un senso di disparità in relazione alle scelte del Duce. Però sul «Corriere della Sera» di Milano veniva edita in quei giorni una segnalazione del «Concorso per il progetto della colonia del fascismo torinese a Riccione», in un terreno donato dal podestà Frangiotto Pullè tra Cattolica e Riccione e con la «preferenza accordata a progetti con carattere spiccatamente moderno [...] per gli Architetti e Ingegneri iscritti nei rispettivi albi professionali di Torino» («Corriere della Sera», 19 agosto 1934, p. 5). Poi l'iniziativa, nonostante il *battage* non sarebbe andata in porto, privando così la Riviera romagnola di un ulteriore esempio di Razionalismo torinese, oltre alla Colonia "Novarese" e, appunto, alla "Reggiana".

fronti di entrambi i complessi (per la "Reggiana" e per "Novarese"). Ambedue i progettisti erano presenti nello stesso momento, pur ognuno nel proprio edificio: Costantini alla "Amos Maramotti" e Peverelli alla "Novarese".

La pubblicistica trattava l'evento, in verità, in forma varia a seconda delle esigenze di partito. Dava risalto all'inaugurazione della "Reggiana" soprattutto «Il Solco fascista», organo della Federazione dei Fasci di Reggio Emilia, che aveva finanziato l'opera.

1. agosto [...] il Duce ha inaugurato la Colonia Reggiana alla presenza delle Autorità poi, risalito in macchina, si è recato alla vicina, grandiosa colonia marina della Federazione Fascista di Novara <sup>14</sup>.

La Federazione reggiana faceva procedere anche a un *reportage* fotografico, a cura della ditta "Foto Ars" di Reggio, e ne inviava copia alla Segreteria del Duce <sup>15</sup>. L'immane «Cinegiornale Luce» <sup>16</sup> dell'istituto Luce di Roma registrava l'evento, che manteneva, però, una forma quasi privata. Un deciso silenzio, invece, da parte de' «Il Popolo di Romagna», organo della Federazione dei Fasci della Provincia di Forlì (comprendente anche Rimini), ma non era un caso: la testata evidenziava solo le iniziative statali o comunali, pressoché mai quelle di Enti 'altri' (specie se si trattava di Federazioni dei Fasci di province diverse. Del resto, Pio Teodorani Fabbri, il segretario forlivese, che peraltro era stato presente all'inaugurazione, conduceva una 'politica' di stretta 'osservanza' locale... e non si erano volute folle a omaggiare il Duce, visto che ciò avrebbe implicato un deciso impegno organizzativo). Attento invece all'evento <sup>17</sup>, come al solito, il balbiano «Corriere Padano» di

<sup>14</sup> M. CAMPANA, *Il Duce inaugura sulla spiaggia di Miramare le nuove colonie marine di Reggio e di Novara*, «Corriere Padano», 2 agosto 1934, p. 1. L'ambiguità della collocazione Miramare/Riccione tornava in molte cronache proprio perché si trattava di un tratto di spiaggia isolato che, amministrativamente apparteneva al Comune di Riccione, ma che era presso Miramare di Rimini.

<sup>15</sup> Missiva del Segretario Federale della Federazione dei Fasci di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, a Osvaldo Sebastiani della Segreteria Particolare del Duce, del 4 agosto 1934, in ACSRo, SPD, fasc. 155.128. Il materiale fotografico è quello depositato nel fascicolo.

<sup>16</sup> *Visita di Mussolini alla colonia marina per i fanciulli della provincia di Reggio Emilia a Miramare sull'Adriatico*, Roma, in Istituto Luce, Archivio storico, Giornale Luce B /051601 dell'agosto 1934.

<sup>17</sup> M. CAMPANA, *Il Duce inaugura sulla spiaggia di Miramare le nuove colonie marine di Reggio e di Novara*, «Corriere Padano» (Ferrara), 2 agosto 1934, p. 1.

Ferrara ma con una nutrita “Cronaca romagnola”; in questo caso forse non solo per amor di notizia, ma visti anche gli stretti rapporti tra Italo Balbo e Costantini.

Dunque, il maggior dettaglio dell’inaugurazione veniva fornito da «Il Solco fascista» di Reggio Emilia, dove si può leggere una cronaca anche in chiave ‘architettonica’ dell’evento:

[...] esattamente tre mesi fa i lavori della Casa dei bimbi al mare stavano per essere cominciati [...]. Ora l’attesa è stata colmata. Il Duce ha dato, con la sua visita inaugurale, il segnale d’avvio [...] e l’officina di salute e di forza [...] si è messa in movimento e ha cominciato a temprare, con ritmo assiduo e regolare, muscoli e membra di 370 bambini [...]. Nei suoi gerarchi, tutta la Provincia e tutto il popolo reggiano erano presenti a Riccione [...] la casa dei bimbi al mare costituisce una vittoria della volontà [...] dopo che sono stati superati gli ostacoli e piegate le difficoltà [...]. L’opera è frutto di tre mesi di lavoro. Coi mezzi a disposizione, dirigenti, tecnici e maestranze si sono poste decisamente all’opera e ogni giorno il progetto dell’architetto Costantini è andato animandosi – per l’attività infaticabile e intelligente (della ditta) dei fratelli Pattacini, di nuove sagome e di linee nuove. Così fino a quando, il 17 luglio, la Casa poteva accogliere il primo turno di 370 bambini. Il podestà di Riccione, conte avv. Frangiotto Pullè, ha facilitato il compito della Federazione reggiana offrendo l’area per la costruzione dell’edificio, la cui facciata misura oltre 100 m di lunghezza <sup>18</sup>.

Alla cerimonia erano presenti tutte le Autorità sia di Reggio sia della Provincia di Forlì (i Prefetti, i Podestà, i Segretari dei Fasci...), ma anche

[...] l’architetto progettista ing. Costantini, il comm. Asioli, Ingegnere Capo del Genio civile, incaricato dalla Federazione della Direzione dei Lavori, l’ing. Guglielmini, tecnico della Impresa, i fratelli Pattacini, impresari dei lavori, l’avv. Sirotti, Presidente del Sindacato Artisti e Professionisti, la sorella di Amos Maramotti [...]. Nel viale che conduce alla colonia è stata tracciata una aiuola su cui sono disegnate le parole della nostra nobiltà e delle nostre origini: «Senatus populusque regiensis».

Poi

[...] alle ore 9 precise, sullo sfondo del viale Gabriele D’Annunzio è apparsa la macchina del Duce [...] che, sceso dalla macchina [...] ha passato in rassegna il folto gruppo di gerarchi e di fascisti che sono ad attenderlo lungo il viale di

<sup>18</sup> D. PAGLIA, *Il Duce inaugura la nostra Colonia di Riccione*, «Il Solco fascista» (Reggio Emilia), 2 agosto 1934, p. 1.



accesso alla colonia [...] poi giunto all'ingresso [...] sosta per assistere alla rituale benedizione [...]. Quindi il Duce, accompagnato dal Segretario federale, dalla Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili, dal progettista architetto Costantini, dal comm. Asioli [...] inizia la visita ai vari reparti; visita che si svolge attenta e minuziosa.

Infatti «il Capo del Governo ha voluto essere minutamente informato dello svolgimento dei vari servizi e dei loro possibili e previsti ampliamenti». Dunque la colonia era già stata pensata come ampliabile e, infatti, Costantini aveva messo a punto un 'sistema modulare' *ad hoc*. Ancora,

[...] con l'impresa Pattacini, che in soli 100 giorni ha condotto a compimento l'opera nel modo più degno, il Duce si compiace e pronuncia parole di elogio anche per i più modesti, ma non meno utili, collaboratori. Dal magnifico e ampio Atrio, il Capo del Governo passa alla Saletta ad uso Direzione, arredata con sobrietà ma fine gusto con mobili "Stile '900"; poi passa nel vastissimo refettorio pure a pianterreno. Segue quindi la visita ai saloni di ricreazione, ai magnifici dormitori dalle ampie vetrate, alle stanze destinate al personale sanitario e di servizio, ammirando ovunque la scrupolosa pulizia, l'ordine, il senso di semplicità gioconda e sana che regna ovunque.

Naturalmente la volontà di 'restituire' al Lettore un 'mondo' anche architettonico perfetto tendeva a edulcorare ogni aspetto della costruzione e del suo ambiente; vanno dunque considerati, piuttosto, i dati 'oggettivi' nella narrazione. Infatti,

[...] invano si ricercerebbero in questo edificio, che pure risponde a canoni di modernità architettonica, le solite, inutili e stucchevoli superstrutture, così care in altri tempi e secondo gusti definitivamente tramontati. Quindi passando per il bellissimo balcone che attornia tutto l'edificio il Duce ridiscende a pianterreno e si reca nel magnifico spiazzo prospiciente al mare [...]. Quindi (dopo la visita) ai primi quattrocento piccoli ospiti della Colonia [...] il Capo del Governo, dopo aver espresso ai Gerarchi il suo compiacimento per la realizzazione di questa magnifica opera di squisita filantropia, è risalito in macchina.

Al netto delle espressioni enfatiche e propagandistiche, ancora una volta la politica educativa del Fascismo si poneva quale efficace *mix* tra organizzazione paramilitare e paternalismo legato al culto della persona (Mussolini); l'architettura, anche in questo caso, era chiamata a far fronte, nella strutturazione delle funzioni e degli spazi, a quelle precise esigenze con 'riposte' verso le quali il Duce aveva espresso il proprio «vivo



compiacimento». Il progettista era riuscito a realizzare spazi complessi, ma in grado di garantire controllo e organizzazione, grazie a strutture facilmente riconoscibili, permettendo lo svolgimento di funzioni specifiche, garantendo la preminenza degli spazi collettivi.

Nei giorni seguenti all'inaugurazione, la vita della colonia continuava, ma la Federazione si sentiva in dovere di assicurare i Reggiani sulle condizioni dei bambini con l'edizione di una lettera, del 29 luglio, di alcuni genitori in visita al complesso:

[...] alcuni genitori hanno potuto visitare minutamente la nuova colonia marina e assistere alla refezione dei loro bambini. Contemporaneamente sono giunti in visita il Prefetto, il Segretario Federale, il Presidente dell'Opera Balilla, i quali si sono trattenuti con molta cordialità con i bimbi e con i genitori [...]. I genitori hanno potuto ammirare l'opera grandiosa portata a buon fine [...] il perfetto funzionamento della Colonia stessa, e constatare come i loro figlioli siano ben curati e benissimo affidati <sup>19</sup>.

Ancora, il 21 agosto 1934, sulle pagine de «La Tribuna» di Roma toccava a Mario Franzetti descrivere quello che si era ormai venuto a configurare, tra Rimini e Riccione, come un inedito “paesaggio della modernità” e, in particolare, un'espressione ‘balneare’ del “Razionalismo torinese” proprio grazie alle due colonie:

[...] chi percorra la grade strada che unisce Rimini a Riccione [...] trova sulla destra una fila di edifici, costruiti secondo la più moderna architettura, destinati ai bimbi [...]. Due di queste colonie, costruite dai Fasci di Combattimento di Reggio Emilia e di Novara, sono state inaugurate, nei primi giorni di agosto, dal Duce, che volle esprimere tutta la sua viva soddisfazione per le opere realizzate <sup>20</sup>.

## 2. *Questioni di bilanci e di... ampliamenti (1933-1934)*

Non è reperibile al momento la contabilità specifica relativa alla Colonia “Reggiana”, ma viene in aiuto a proposito, se non altro per sommi capi, la “Contabilità degli esercizi amministrativi” per gli anni 1932-1935 della “Federazione dei Fasci di Reggio Emilia”, anche se dovevano comunque esistere documenti specifici relativi al complesso.

<sup>19</sup> *Riconoscenza di bimbi e di Camicie nere al Duce (dopo l'inaugurazione della nostra Colonia di Riccione)*, «Il Solco fascista», 3 agosto 1934, p. 3.

<sup>20</sup> M. FRANZETTI, *Rimini la più bella delle spiagge adriatiche*, «La Tribuna» (Roma), 21 agosto 1934, p. 6.

In riferimento all'anno 1933, sappiamo dagli incartamenti della contabilità che era stato presentato alla Federazione del PNF-Partito Nazionale Fascista di Roma un primo progetto, ma che poi era stato abbandonato, perché giudicato insufficiente come posti letto.

Nell'agosto il segretario provinciale Marcello Bofondi e il prefetto di Forlì Borri si erano recati in visita alle colonie marine di Rimini e di Cesenatico, dove erano ospitati i bimbi di Reggio Emilia, senza che si facesse parola dell'idea della costruzione di uno stabilimento autonomo reggiano<sup>21</sup>. Ma dell'idea chiedeva conto, di lì a pochi mesi, il senatore Giovanni Marinelli, responsabile economico nazionale del PNF, allo stesso segretario del Fascio di Reggio, Bofondi:

[...] in merito all'impostazione nel bilancio dell'EOA-Ente Opere Assistenziali di lire 50.000 per "pagamento spese costruzione di casa per i bimbi al mare" desidero maggiori chiarimenti. Secondo il "Piano finanziario" rimessomi con nota dell'11 marzo 1933 n. 971, infatti, il finanziamento della costruzione deve ritenersi già completamente assicurato (compreso l'arredamento) e pertanto non vedo la necessità di questo ulteriore intervento<sup>22</sup>.

A stretto giro Bofondi chiariva:

[...] per l'impostazione di lire 50.000 nel "Preventivo EOA-Ente Opere Assistenziali" per "pagamento spese costruzione casa dei Bimbi al mare" debbo precisare che il primo progetto è presentato a Vossignoria con nota 11 marzo 1933 n. 971<sup>23</sup>.

<sup>21</sup> P. MONTANARI, *Il Segretario Federale in visita alle colonie marine di Rimini e di Cesenatico*, «Il Solco fascista», 29 agosto 1933: «presso la colonia marina dell'Opera Balilla forlivese a Rimini sono ospitati circa 400 bimbi di Reggio Emilia». All'anno erano stanziate lire «3583,50 per le spese di impianto colonie estive», mentre «le oblazioni per colonie estive ammontano a lire 197.241,85» e dunque con un attivo di ben 193.568,35 lire (da *Il Bilancio dell'Ente Provinciale delle Opere Assistenziali*, «Il Solco fascista», 29 agosto 1933). A ottobre del 1933, dopo la conclusione della stagione, effettuate le spese per le colonie estive sia marine, sia fluviali che montane, «il fondo Colonie estive è di lire 103.004,12»: in "PNF, Federazione di Reggio Emilia, Bilancio di verifica al 26 ottobre 1933", in ACSRo, PNF, Affari generali, b.1023, fasc. "Anno XI, 683/1".

<sup>22</sup> Missiva dell'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF a Roma, al segretario federale del Fascio di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, del 28 dicembre 1933, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1023, fasc. 969.XII (1934).

<sup>23</sup> Missiva del segretario federale del Fascio di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, all'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF a Roma, del 6 gennaio 1934, prot. 368, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1023, fasc. 969.XII (1934).

L'iniziativa veniva da diversi enti assistenziali: dalla Federazione dei Fasci di Reggio, in gran parte, alla quale si erano associati però anche «i donanti quali la Congregazione di Carità di Castelnovo Sotto e la Congregazione di Carità di Campegine (poi divenuti) Enti Comunali di Assistenza»<sup>24</sup>, con la clausola che parte dei posti dei giovani villeggianti venisse 'riservata' ai bimbi dei due centri provinciali, Castelnuovo Sotto e Campegine. Così, il numero dei posti necessari era in breve lievitato e, dunque,

[...] si conterebbe, date le esigenze di questa Provincia, di poter inviare al mare un numero maggiore di bimbi (possibilmente 300 per turno); sarà quindi mia premura far seguire un altro progetto con relativo piano finanziario.

Insomma, la questione finanziaria andava tutta riaffrontata.

Nel "Bilancio di verifica al 27 gennaio 1934" figuravano nel «Fondo Casa dei Bimbi al mare, lire 165.788,24»<sup>25</sup> e, dunque, la Federazione si sentiva in grado di affrontare la spesa per la nuova realizzazione e, soprattutto, per l'ampliamento dell'idea iniziale. Marinelli, da Roma, assicurava: «prendo nota di quanto mi riferisce circa il nuovo progetto allo studio per la costruzione della Casa dei bimbi al mare»<sup>26</sup>.

Nell'agosto, su «Il Solco fascista» – la rivista della Federazione reggina – veniva edito, come tutti gli anni, il "Riassunto dei movimenti di cassa per il periodo 29 ottobre 1933 e il 28 agosto 1934", contemplando anche che «il contributo per la costruzione della casa dei Bimbi al mare era di lire 145.639,34 [...] con aggiunta di anticipazioni alla colonia marina di Riccione di lire 14.297,50»<sup>27</sup>.

Nel "Bilancio di verifica" del luglio 1934, erano presenti «Fondo casa dei Bimbi al mare, per "dare" lire 513.845,50 e per "avere" lire 523.421,39

<sup>24</sup> Verbale di passaggio di proprietà dalla Federazione dei Fasci di Reggio Emilia alla GIL-Gioventù Italiana del Littorio. Nota di trascrizione presso la Conservatoria di Forlì del 16 giugno 1942, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>25</sup> Nel "Bilancio di verifica al 27 gennaio 1934" della Federazione di Reggio Emilia figuravano nel «Fondo Casa dei Bimbi al mare, lire 165.788,24», in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969.XII (1934).

<sup>26</sup> Missiva dell'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF a Roma, al segretario federale del Fascio di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, del 13 gennaio 1934, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1023, fasc. "Bilancio preventivo anno XII (1934)".

<sup>27</sup> PNF, Federazione di Reggio Emilia, *Riassunto dei movimenti di cassa per il periodo 29 ottobre 1933 e il 28 agosto 1934*, «Il Solco fascista», 29 agosto 1934.

con un saldo positivo pari a 9.575,89 lire»<sup>28</sup>, mentre tutto l'Ente provinciale per le Opere Assistenziali poteva contare su un saldo attivo di «167.057,30 lire» e «una liquidità totale di lire 312.510,64 di cui 145.639,14 accantonate per la costruenda Casa dei Bimbi al mare»<sup>29</sup>.

Nell'ottobre del 1934 i pagamenti non erano ancora stati eseguiti e perciò risultavano in cassa della Federazione per «casa dei bimbi al mare, lire 108.809,38 [...] Ma non abbiamo tenuto conto della "gestione Casa dei bimbi al mare" sulla quale riferirà una particolare "Relazione"»<sup>30</sup>. Infatti i Bilanci preventivi stimavano che

[...] la situazione della Federazione e dell'E.A.O. sono assai lontane da quella fissata nei relativi preventivi [...] e le spese sono state sostenute in una misura proporzionalmente molto elevata, con particolare riferimento alla situazione della Federazione e dell'E.O.A.<sup>31</sup>.

Infatti i Sindaci revisori, nel dettaglio del 28 settembre 1934, avevano già indicato che «la consistenza di cassa per la casa dei bimbi al mare è di sole lire 800». Le "Relazioni" dei Sindaci si erano susseguite e in quella del 7 settembre 1934 figuravano

[...] nella "Gestione speciale della casa dei Bimbi al mare" per contributi riscossi da Enti e da privati, entrate 576.868,80 [...] per un totale con altre entrate di lire 673.914,73 [...]. Tra le uscite, per acconti alla Ditta appaltatrice per la costruzione, lire 527.200 [...] e acquisto materiali per l'arredamento, per un totale di lire 602.010,35 [...] con un avanzo di cassa di lire 71.904,38<sup>32</sup>;

il che era, in verità, molto poco, se si considerava il fatto che la Ditta aveva avuto solo un acconto. Ma finché non venivano reclamati i saldi,

<sup>28</sup> "PNF, Federazione di Reggio Emilia, Bilancio di verifica" al luglio 1934, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XII (1934).

<sup>29</sup> "PNF, Federazione di Reggio Emilia, Revisione sindacale" al 28 giugno 1934, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XII (1934).

<sup>30</sup> "PNF, Federazione di Reggio Emilia, Relazione del Collegio dei Sindaci Revisori", in missiva del segretario federale del Fascio di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, all'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF a Roma, del 29 ottobre 1934, prot. 15/1/6, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XII (1934).

<sup>31</sup> Missiva dell'on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del PNF, al Segretario amministrativo del Fascio di Reggio Emilia del 3 ottobre 1934, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XII (1934).

<sup>32</sup> "PNF, Federazione di Reggio Emilia, Relazione del Collegio dei Sindaci Revisori", del 28 agosto 1934, prot. 2182, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XII (1934).

tutto tornava. Insomma dal “Bilancio consuntivo dell’anno XII” ammon-tavano in cassa ancora «lire 108.809,38 per il Fondo casa dei Bimbi al mare»<sup>33</sup> e tutto risultava in ordine.

Su «Il Solco fascista» del 29 ottobre 1935 veniva edito il *Riassunto del movimento di cassa per il periodo 29 ottobre 1934-28 ottobre 1935* e tra le “Entrate” venivano registrati «Oblazioni per le Colonie estive, lire 130.637,55» e per le “Uscite”, «Contributo per la costruzione della casa dei Bimbi al mare, lire 45.000» con una complessiva «rimanenza di cassa di 79.187,77 lire»; la situazione economica sembrava, dunque, sotto controllo.

Infatti, nel Bilancio di previsione della Federazione per l’esercizio dell’anno XIII (29 ottobre 1934-28 ottobre 1935), «il Fondo casa dei Bimbi al Mare presentava in “dare”, lire 618.985,35 e in “avere” lire 673.964,73, con un saldo attivo di 54.979,38 lire»<sup>34</sup>.

Qualche problema si creava, nel 1936, per la liquidazione totale delle opere aggiuntive, anche a partire dal tipo di contratto che la Ditta aveva sottoscritto, come ricordava il vecchio Direttore dei Lavori, l’ing. Luigi Asioli (intanto trasferito al Genio civile di Roma):

[...] ho terminato la liquidazione dei lavori di costruzione della colonia marina [...]. La liquidazione non è a misura, ma a semplice rimborso spese, avendo il costruttore inteso di contribuire alle opere assistenziali del Regime col rinunciare a qualsiasi utile e collo assumere, anzi, a proprio carico l’eventuale eccedenza oltre a un dato limite di spesa. Ora, tanto nella documentazione delle spese da rimborsare che nella valutazione delle molteplici modifiche e aggiunte al prestabilito, l’insieme delle partite da chiarire con maggiori documentazioni ha raggiunto una cifra così notevole (circa 120 mila lire) che mi è sembrato troppo gravoso per la Federazione [...] per cui m’è parso preferibile rivolgermi direttamente al costruttore<sup>35</sup>.

Nel 1938, però, non si era ancora proceduto a liquidare la ditta costruttrice “Ferruccio Archimede Pattacini e fratelli”:

<sup>33</sup> “PNF, Federazione di Reggio Emilia, Bilancio consuntivo dell’anno XII”, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. Bilancio consuntivo anno XII (1934).

<sup>34</sup> “PNF, Federazione di Reggio Emilia, Bilancio di previsione della Federazione per l’esercizio dell’anno XIII (29 ottobre 1934-28 ottobre 1935)”, in ACSRo, PNF, Affari generali, b. 1024, fasc. 969. XIII (1935).

<sup>35</sup> Missiva dell’ing. Luigi Asioli del Genio civile (ora a Roma prima a Reggio Emilia e direttore ai Lavori della Colonia “Reggiana”) al Segretario federale di Reggio Emilia, del 30 ottobre 1936, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

[...] siamo spiacenti dover comunicare di non poter seguire né approvare la forma contabile impostata dall'ing. Luigi Asioli perché essa viene a modificare sostanzialmente quelle che sono state, e che devono rimanere intatte, le nostre patuizioni verbalmente convenute a suo tempo, e cioè: 690.000 lire per la esecuzione e attuazione del progetto dell'arch. C. Costantini (spese di progetto ed eventuali contrattuali, burocratiche o legali a carico della Federazione) [...] (a detrarre) un saliscendi vivande [...] come indicazione o intuizione di un rettangolo visibile nella pianta del progetto Costantini ma non indicato [...] nel "Capitolato" predisposto dallo stesso comm. Costantini sul quale si studiò la nostra offerta impegno<sup>36</sup>.

Costantini aveva dunque preparato anche il Capitolato delle opere, ma non aveva indicato chiaramente «un saliscendi vivande» sul quale non c'era ora accordo. La ditta, però, continuava a richiedere il dovuto:

[...] la costruzione della "Casa dei bimbi al mare" è stata effettuata da codesta Ditta [...] che è ora costretta a rivolgersi alla S.V. onde invocare il pregiato autorevole intervento presso chi di ragione per la più sollecita liquidazione ormai non rimandabile<sup>37</sup>.

La situazione non poteva trascinarsi e, finalmente, i fondi venivano svincolati e corrisposti alla ditta "Pattacini", ma nel frattempo doveva essere riaffrontata una serie di opere ulteriori – per l'inserimento dell'impianto di riscaldamento in alcune parti; per fronteggiare i guasti delle diverse mareggiate – per cui nel 1941 risultavano pendenti ancora

[...] lire 12.075,80 alla ditta "Gallegaris e Piacenza" a valere sull'accantonamento [...] e la somma di lire 11.303,60 per residuo debito derivato dalla costruzione della colonia marina [...] (per i quali si prevedeva) lo storno di lire 772,20 [...] e di lire 18.504,94 [...]. In relazione a quanto sopra, poiché nel determinare il disavanzo finanziario al 28 ottobre 1940-XVIII era stata esclusa dai debiti la partita di lire 12.075,80 mentre era stata compresa quella di 18.508,94, l'effettivo disavanzo finanziario al 28 ottobre viene e a ridursi a lire 106.524,91<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Missiva del segretario generale del PNF Marinelli da Roma, al Segretario federale di Reggio Emilia e alla ditta Pattacini del 24 agosto 1938, in ACSRO, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>37</sup> Missiva del titolare, Ferruccio Pattacini, della ditta "Fratelli Pattacini" al segretario nazionale del PNF Marinelli, del 16 novembre 1938, in ACSRO, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>38</sup> Raccomandata del segretario generale del PNF Marinelli da Roma, al Segretario federale di Reggio Emilia, del 6 maggio 1941, prot. 41820, in ACSRO, PNF, Servizi vari, b. 1363.

Pochi giorni prima il Segretario provinciale aveva spiegato che

[...] dopo che furono liquidate tutte le ditte fornitrici per i lavori di costruzione della Colonia, la ditta “Callegaris e Piacenza” fece noto che era rimasta creditrice di lire 12.075,80 per fatture consegnate al Direttore dei Lavori ing. comm. Asioli, che nel frattempo era stato trasferito da Reggio Emilia a Roma. Allo scopo di chiudere la contabilità, fu accantonata la somma richiesta dalla Ditta in attesa che il Direttore dei Lavori si pronunciasse per il pagamento [...] e il credito della Ditta venne inserito nelle passività federali. Faccio presente che per finanziare i lavori di costruzione della Colonia furono raccolte somme in eccedenza al reale fabbisogno [...] e che oggi sono a disposizione lire 18.508,94 per la liquidazione dei lavori [...] lire 4.853,11 quale fondo per offerte volontarie di privati per intestare i lettini al nome di persone care o estinte [...] e che tale fondo è anche oggi in continuo aumento <sup>39</sup>.

Dunque, sapendo delle fatture ancora insolute, la Federazione aveva proceduto ad un accontamento che si era rivelato maggiore del dovuto e, quindi, si poteva chiudere in breve la vicenda dei pagamenti addirittura con un saldo in eccedenza (anche se dopo sei anni...). Non era poco rispetto a federazioni, come quella di Novara, che per imprese analoghe avevano creato un buco di bilancio che lo Stato (la Federazione centrale di Roma) aveva dovuto ripianare.

### 3. *Una iniziativa ‘veloce’ dal progetto alla realizzazione.*

*Costantino Costantini tra Torino e Roma:*

*Razional-futurismo torinese e “Secondo futurismo navale” romano*

La vicenda della realizzazione della “Reggiana” era dunque iniziata, probabilmente, negli ultimi mesi del 1932 se nel febbraio del 1933, la direzione del Partito Nazionale Fascista di Roma sollecitava la Federazione dei Fasci di Reggio Emilia a inoltrare «un dettagliato piano tecnico finanziario». Il Segretario federale trasmetteva a Roma una prima proposta “per 150 bambini” datata «14.2.XI°» <sup>40</sup> (cioè 1933) e firmata dal-

<sup>39</sup> Missiva del segretario federale di Reggio Emilia, Bofondi, al Segretario generale del PNF di Roma, del 1° maggio 1941, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>40</sup> C. COSTANTINI, *Colonia marina per 300 bimbi*, tavola grafica n. 1383, planimetria del piano primo e prospetti, scala 1:200, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363. Il primo progetto, “per 150 bambini”, era stato impiegato per ottenere l’approvazione definitiva dell’opera “per 300 bambini” semplicemente cambiando l’intestazione. Infatti, nella numerazione progressiva

l'«arch. ing. Costantino Costantino», che, peraltro, si afferma usualmente esser stato «scelto direttamente dalla direzione del PNF a Roma»<sup>41</sup>. Visto che Costantini (classe 1904) aveva studiato al Politecnico di Torino come anche Amos Maramotti (classe 1902) è probabile che i due fossero stati compagni di studio: di qui, verosimilmente, l'incarico a Costantini per la realizzazione della Colonia "Reggiana/Amos Maramotti".

Per la prima proposta della colonia, l'11 marzo veniva trasmessa una relazione tecnica dell'ingegner Leggeri dove si affermava che

[...] l'edificio è costituito da due gruppi di camerate collegate da una corsia, avente ad un estremo la cucina e annessi di servizio, dall'altro il 'gruppo medico' (infermeria, visita medica) e i locali di rappresentanza, nonché l'abitazione del Direttore al primo piano. Ogni gruppo di tre camerate è indipendente dall'altro, essendo a immediato contatto con le abitazioni del personale non di turno, e gli impianti sanitari sufficienti ampiamente alla vita di 150 bambini. Le camerate ospitano 50 letti doppi, che sono costruiti in modo che ognuno contenga un piano ribaltabile e due sgabelli, in modo che in tempo piovoso o molto freddo possono trasformarsi in refettorio senza trasbordo<sup>42</sup>.

La progettazione serializzata – blocchi indipendenti per 50 bambini ciascuno – e razionale si spingeva dunque fino alla definizione della versatilità dell'arredo. Dal punto di vista costruttivo

[...] l'edificio è stato progettato a tipo leggero, con ingobbatura generale in cemento armato e ampie aperture. Le pareti sono costruite (perimetralmente) da due lastre di "Eraclit" di cm. 2 di spessore, distanziate per la larghezza del pilastro in cemento armato di 36 cm. I muri divisorii sono pure costruiti in "Eraclit" a doppia parete sempre dello stesso spessore, e quanto questi che i perimetrali con arricciatura ed imbiancatura a calce.

delle tavole presentate alle autorità, quelle relative al secondo progetto "per 300 bambini" andavano dal numero 1496 al 1506 (ingegner Luigi Asioli, del Genio civile di Reggio Emilia, "Relazione tecnico-economica per una colonia marina per 300 bimbi", del 25 febbraio 1934, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363); dunque quelle con numerazione precedente si riferivano al primo progetto, nonostante l'intestazione.

<sup>41</sup> P. M. PERAZZINI, V. MARIANI, *I giardini della Reggiana, una colonia acclamata dal Regime e dalla Città*, «La Voce» (Rimini), 16 maggio 2011, p. 33, rubrica "Romagna Arte e Storia" (alcune notizie devono essere state desunte, probabilmente anche se non specificato, dalla documentazione archivistica depositata presso l'Ufficio tecnico del Comune di Riccione).

<sup>42</sup> Ing. Leggeri, strutturista del Genio civile di Reggio Emilia, "Relazione di accompagnamento al Progetto di colonia per 300 bambini", in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363. In verità si trattava della relazione stilata per il primo progetto di colonia per 150 bambini, poi riutilizzata per la presentazione del progetto di colonia marina per 300 bambini (secondo progetto).



Le pareti a sandwich permettevano anche la serializzazione del montaggio, reso agevole da un telaio in c.a. che veniva tamponato da lastre prefabbricate. Massima velocità, massimo rendimento grazie alla tecnologia del cemento armato e ai panneggi aggregati in legno e cemento dell'“Eraclit” (pannelli di legno-cemento, ottenuti facendo uso di leganti minerali, per lo più malte di tipo magnesiaco o cementizio agglomerate e consolidate, a elementi unitari costituiti da lana di legno. Si trattava di un brevetto tedesco poi divenuto in Italia, “Populit”).

[...] Le fondazioni sono a cordolo generale di cemento armato ed il solaio del piano terra, a + 0,60 dal suolo, in laterizio e c.a. come la copertura eseguita nello stesso modo, e impermeabilizzata adeguatamente. I pavimenti sono di tipo unico in piastrelle di cemento in tutti gli ambienti mentre per gli infissi saranno esclusivamente in legno (pitch-pine), con guarnizioni cromate resistenti alla salinità del luogo. Nell'insieme il progetto, sebbene trattato con larghezza di vedute, risulta però aderente allo spirito di giusta economia richiesto dal soggetto.

Nel “computo metrico” redatto da Costantini e poi nella missiva, che il “Consorzio cooperative di produzione e lavoro fasciste di Reggio Emilia” (al quale era stato chiesto inizialmente un preventivo) inviava al Segretario federale della città, si specificava che «la Ditta assumeva a suo carico le spese di progettazione e di direzione lavori»<sup>43</sup> (cosa ribadita anche in seguito: per cui nella documentazione fino a oggi pervenutaci, mancano le attestazioni dei rapporti professionali con il progettista, visto che venivano tenuti direttamente dalla ditta). Era allegata la documentazione grafica con piante e prospetti oltre a un disegno prospettico.

In quella prima proposta, svettava una torre sulla piastra a ‘C’ dei padiglioni, a segnare l'ingresso per cui l'effetto di una ‘nave arenata’ era assai deciso. Anche il dialogo che si instaurava con la torre della vicina “Novarese” doveva essere stato valutato – almeno dalla Federazione nazionale e dal Comune – portando così il piatto paesaggio del litorale ad arricchirsi di due elementi verticali svettanti, torri della Modernità. Il progetto veniva approvato dal Consiglio comunale «nel marzo del 1933, ma poi fu cambiato in quanto non rispecchiava l'esigenza di accogliere più di 300 bambini per turno»<sup>44</sup>.

<sup>43</sup> Missiva del Direttore del Consorzio cooperative di produzione e lavoro fasciste di Reggio Emilia al segretario federale del PNF di Reggio Emilia, Bofondi, dell'11 marzo 1933, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>44</sup> PERAZZINI, MARIANI, *I giardini della Reggiana...*, cit.

Improvvisamente tutta l'iniziativa subiva, però, una battuta d'arresto, probabilmente in seguito a un Piano economico che la Federazione romana non aveva trovato convincente. Nel febbraio del 1934 la Segreteria reggiana poteva riavviare la pratica per poter, finalmente, portare a termine la realizzazione. Veniva presentato alla Federazione centrale di Roma un nuovo progetto completamente rivisto, corredato dalla relativa "Relazione tecnico-economica" del 25 febbraio. Nel documento, redatto dall'ingegner Asioli del Genio civile di Reggio, «per una colonia marina per 300 bimbi», in merito alla proposta definitiva si leggeva:

[...] la colonia dovrebbe sorgere in una striscia di terreno contigua al viale Gabriele D'Annunzio, larga 34 m e lunga 286 m subito a Nord della sponda sinistra del rio Marano. Il progetto, ideato dall'arch. ing. Costantini di Roma (11 tavole di disegni dal numero 1496 al 1506) prevede l'erezione di una batteria di 3 padiglioni situati obliquamente sulla detta striscia [...] e collegati con apposite gallerie di intercomunicazione di ogni piano. Il primo di questi padiglioni è destinato ai servizi centrali e generali, gli altri al soggiorno e ai dormitori dei bimbi. Capacità prescritta: 300 posti, ma è superata [...]. Accessi: ingresso principale nella testata del 1° padiglione; altri due ingressi secondari [...]. I padiglioni sono ideati di tipo razionale moderno, in struttura in cemento armato a gabbia vuota e pareti a cassa vuota; con vetrate continue sui lati maggiori, balconata protetta da pensiline verso il mare <sup>45</sup>.

Si trattava, dunque, di un nuovo progetto per il complesso (la seconda versione redatta da Costantini), laddove si notava soprattutto l'elisione della torre originaria, cosicché si stagliava nel panorama complessivo dell'area solo l'elemento verticale della vicina Colonia "Novarese"; per la "Reggiana" si preferiva, invece, ora un andamento orizzontale sulla spiaggia. Decisa rimaneva, comunque, l'adozione di un nuovo linguaggio fatto di Modernità morfologica, tecnologica e anche strutturale, con l'uso del cemento armato in versione antisismica. La planimetria non era più a 'C', ma a un 'asse di penetrazione rettilineo'.

[...] La seconda progettazione stravolse completamente la precedente [...] dal punto di vista dell'intera composizione architettonica; si passò infatti da un impianto simmetrico, con refettorio centrale e due gruppi di camerate ai lati [...] a tre corpi di fabbrica distinti, separati funzionalmente e collegati da brevi cor-

<sup>45</sup> Ingegnere Luigi Asioli, del Genio civile di Reggio Emilia, "Relazione tecnico-economica per una colonia marina per 300 bimbi", del 25 febbraio 1934, in ACSRO, PNF, Servizi vari, b. 1363.

ridoi. Il complesso era ora composto da tre corpi (tre volumi perfettamente rettangolari) disposti sfalsati l'uno rispetto all'altro secondo una linea inclinata rispetto a quella di costa [...] l'asse di orientamento dalla composizione planimetrica è inclinato rispetto alla linea della costa di un angolo pari a 18°, che lo porta così a coincidere con l'asse eliotermico (linea ortogonale a quella individuata dal sorgere e calare del sole). L'orientamento così impostato permette di avere la migliore esposizione possibile di tutti i locali del complesso, i quali sono sottoposti uniformemente a luce e calore, ricevendo la stessa quantità di radiazioni luminose e termiche.

La composizione 'a padiglioni' forniva comunque movimento a una forma apparentemente bloccata e 'meccanica' nella successione dei padiglioni, mentre alcuni elementi, e assonanze linguistiche differenti, conferivano un singolare effetto di dinamismo, nel contrastante rapporto tra volumi scatoriali, chiaramente scanditi ma disposti 'a scala', e forme 'sfuggenti': le stondature dei corpi scala vetrati, le teorie di oblò dalle decise assonanze nautiche, oltre alla stessa planimetria che impediva di cogliere una strutturazione univoca del complesso, si ponevano in interessante contrasto con la scatorialità dei singoli padiglioni, con le loro superfici intonacate, le finestre continue, i terrazzi di copertura. Costantini impiegava un linguaggio ormai divenuto di 'mediazione' tra Razionalismo e Secondo futurismo romano. A Roma, dove si era trasferito nel 1933, Costantini era potuto entrare in contatto con il linguaggio naval-futurista, tipico dell'ambiente del Secondo futurismo romano ad esempio di Angiolo Mazzoni, di Clemente Busiri Vici <sup>46</sup> o anche di Cesare Valle <sup>47</sup>, fornendo una inedita versione al Razional-futurismo tori-

<sup>46</sup> Per l'attività progettuale in linea con il linguaggio naval-futurista anche in Romagna, il mio: F. CANALI, *La prima architettura "arditamente moderna e nuovissima" in Italia per gli Italiani all'Estero: la colonia maschile "XXVIII Ottobre per i Figli degli Italiani all'Estero" (poi detta "le Navi") di Clemente Busiri Vici a Cattolica di Rimini (1932-1934 e 1935-1936), in Firenze, Primitivismo e Italianità. Problemi dello "Stile nazionale" tra Italia e Oltremare (1861-1961), da Giuseppe Poggi e Cesare Spighi alla Mostra di F.L. Wright*, a cura di F. CANALI, V. C. GALATI, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», 21, 2012, pp. 213-241.

<sup>47</sup> Per l'uso di un linguaggio vicino alle istanze razionaliste e naval-futuriste di Valle anche in Romagna, il mio: F. CANALI, *Tra Avanguardia e Modernità architettonica. Un polimorfo 'allievo' lungo la via Emilia nella «Provincia del Duce» (1932-1943). Macchinismo navale futurista, purezza razionalista e moderno Monumentalismo imperiale nelle architetture romagnole di Cesare Valle*, in *La trasmissione del Sapere: Maestri e Allievi lungo la via Emilia*, Atti del Convegno (Fontanelice di Bologna, novembre 2006), a cura di A. M. GUCCINI, Bologna, Provincia di Bologna, Servizio Cultura, 2011, pp. 137-160.

nese. Una nuova 'cifra' dunque per il linguaggio di Costantini<sup>48</sup>. Ma non si dimentichi, però, a Torino anche l'esempio della bella sede rionale, dedicata sempre ad "Amos Maramotti" in corso Peschiera, realizzata dall'ingegner Alessandro Canestri – forse a suo tempo compagno di studi al Politecnico torinese di Maramotti e di Costantini – che si mostrava altrettanto «interessato a poetiche futuriste [...] con un'attenzione verso le moli colossali e solitarie ideate da Sant'Elia, con ricercati contrasti tra linee verticali e orizzontali»<sup>49</sup>, anche se non chiave navale come invece gli Architetti romani.

Una ulteriore nota di Avanguardia per la Colonia "Reggiana" di Costantini veniva ribadita dalla soluzione del vincolo imposto dalla dimensione allungata e ridotta del lotto, laddove l'ingresso poteva avvenire solo da Sud, su un lato corto: l'accesso principale alla colonia si svolgeva attraverso il primo dei tre padiglioni, quello disposto appunto più a Sud, con un ingresso non segnalato dall'imponenza architettonica, quanto, piuttosto, da un equilibrato rapporto tra la superficie intonacata e i caratteri cubitali di una semplice scritta. La capacità grafica di Costantini ribadiva il carattere avanguardistico dell'insieme, laddove la progettazione tipografica risultava decisamente consustanziale a quella delle forme architettoniche (com'era avvenuto nella Scuola del Bauhaus o anche nell'avanguardia sovietica, per non dire del tipografismo futurista).

Ancora, mentre l'accesso era anticipato da piccoli giardini, la funzionale del piazzale per le adunate era perfettamente svolta, nonostante i vincoli posti dall'area, in maniera suggestiva sulla stessa battaglia marina,

<sup>48</sup> A questa nuova fase del linguaggio di Costantini si possono ricondurre vari interventi. Nel 1930 Italo Balbo, durante una visita ai lavori di costruzione della Casa del Balilla di Torino, apprezzava particolarmente il progetto dell'architetto e lo incaricava di ideare alcune costruzioni per l'Idroscalo di Cadimare (La Spezia). Del 1933 era quindi l'interessante "palazzina Ufficiali", dove il linguaggio marinaresco – con la resa di una sensazione a ponte di una nave – si realizzava attraverso l'adozione di volumi semplici, scalati, come soluzione per il tema della "Mediterraneità" razionalista e futurista (al pianterreno è lo studio di Italo Balbo). Cfr. R. FARINA, *Costantino Costantini. La bella palazzina e il suo misterioso architetto*, Milano, 2013 (e prima C. A. TERZANO, *La palazzina Ufficiali di Cadimare*, «Italia Nostra», 455, agosto, 2010, p. 2). Ancora, nel 1935 a Torino, Costantini procedeva alla realizzazione della "Casa del Marinaretto", costruita per i "Balilla del Mare", adottando, ancora una volta, una interessante commistione linguistica tra Razionalismo e Secondo futurismo (A. DURANDO PROTTO, *La casa del Marinaretto*, «Torino», 6, giugno, 1937, pp. 53-54).

<sup>49</sup> M. SPESSO, *L'Architettura italiana nel Movimento moderno (1926-1945)*, Padova 2017, p. 24.

dove era stato elevato un rudimentale traliccio a sostegno di una gigantografia di Mussolini, come si era ben evidenziato già il giorno dell'inaugurazione. Ma proprio quel traliccio in ferro caricava ulteriormente dei valori artistici dell'Avanguardia (si ricordino le sperimentazioni futuriste e costruttiviste) l'intero complesso anche nella sua parte esterna.

Poi, entrando dall'ingresso principale ci si trovava di fronte all'ampio refettorio e agli uffici di direzione; scendendo al piano seminterrato si accedeva ai servizi (stireria, lavanderia, deposito biancheria, ecc.), mentre al secondo piano era collocata l'infermeria. Gli altri due corpi scato-lari, invece, erano esclusivamente dedicati a dormitori con un possibilità di 160 posti letto a padiglione; gli alloggi del personale erano collocati ai piani seminterrati.

Qualche lieve modifica distributiva e di altezza dei locali veniva apportata dal direttore dei lavori Asioli rispetto al nuovo progetto di Costantini; ma la caratterizzazione moderna del complesso non mutava rispetto alla proposta dell'architetto, adattandosi meglio a un lotto lungo e stretto come quello a disposizione (e all'interno del quale, effettivamente, la prima proposta di Costantini trovava una decisa difficoltà di inserimento). Ora il progettista, rispetto all'originario impianto a 'C', sfalsava i volumi rendendoli scalari, fornendo così alla colonia quel tipico andamento seghettato che la contraddistingue.

Ciò era possibile perché Costantini adottava un principio modulare costituito da 'blocchi' (tre) accostati e differenziati che risultavano planimetricamente flessibili (grazie alla struttura libera intelaiata) e che potevano essere serializzati rendendo anche il complesso estensibile senza difficoltà (all'insegna, dunque, della ripetibilità e della crescita seriale). L'idea insomma della 'standardizzazione razionalista' aveva ormai informato la nuova proposta, fatta di un Razionalismo precoce in Romagna e intersecata con le istanze del 'funzionalismo navale' (la cosiddetta "poetica della nave", ormai peraltro ampiamente sondata da molti Progettisti).

Così, con tutte le approvazioni necessarie (della Segreteria dei Fasci di Reggio, della Direzione nazionale del PNF di Roma, del Comune di Riccione e del Genio civile di Forlì), poteva essere indetta la gara di appalto delle opere, svolta entro il maggio del 1934:

[...] l'appalto è stato aggiudicato dalla ditta "Pattacini Ferruccio" per il prezzo complessivo a forfait di lire 690.000. In detto prezzo è compresa anche la fornitura e la collocazione in opera delle serrande, nonché l'impianto in opera di una

palancolata stagna di calcestruzzo armato a protezione e garanzia delle fondazioni degli edifici, che non erano previsti nel progetto. Le altre condizioni sono quelle risultanti dal "Capitolato d'appalto" [...]. I lavori di costruzione sono già stati iniziati e procedono alacremente <sup>50</sup>.

Interessante, a conclusione dei lavori, è vedere la descrizione del complesso al momento del passaggio di proprietà, nel 1942, dal "PNF-Federazione dei Fasci di Reggio Emilia" alla "GIL-"Gioventù Italiana del Littorio-Sezione di Reggio Emilia" secondo una politica nazionale di redistribuzione delle gestioni demaniali tra i due Enti:

[...] trattasi di un fabbricato adibito a ospizio marino, di piani 3 e vani 37 e di terreno [...] a pascolo [...]. Detti immobili formano un sol corpo che confina ad Est col Demanio pubblico marittimo, a Ponente col viale D'Annunzio, a Sud col Demanio pubblico marittimo, a Nord con strade [...]. Il terreno [...] pervenne alla Federazione di Reggio con rogito del notaio dottor Domenico Zagari di Rimini in data 31 maggio 1933 e su di esso venne costruito l'ospizio marino nell'anno 1935 [...] l'ultimo mappale di terreno (16b) pervenne alla Federazione stessa con altro rogito Zagari il 6 dicembre 1937 [...]. Restano a carico della Gioventù Italiana del Littorio gli oneri stabiliti nel rogito del notaio dottor Silvio Magnanini di Reggio Emilia in data 20 giugno 1934 registrato il 25 dello stesso mese [...] verso i donanti Congregazione di Carità di Castelnovo Sotto e Congregazione di Carità di Campegine ora Enti Comunali di Assistenza <sup>51</sup>.

Nell'"Inventario dei mobili" allegato figuravano «n. 412 lettini in ferro; n. 394 comodini in ferro; n. 29 comodini in legno; [...] 21 ritratti del Duce, 1 ritratto del Re». 'Molto' Duce e... 'poco' Re, com'era prevedibile in una istituzione di partito.

#### 4. *Una innovativa struttura in cemento armato e antisismica*

Nella realizzazione della Colonia "Reggiana", secondo i dettati di Legge, il progetto delle nuove strutture in cemento doveva ottenere l'approvazione della locale Prefettura e del Genio civile; dunque, anche per

<sup>50</sup> Nota riassuntiva del segretario federale di Reggio Emilia, Bofondi, all'on. Marinelli del PNF nazionale di Roma, del 9 maggio 1934, prot. 986, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>51</sup> Verbale di passaggio di proprietà dalla Federazione dei Fasci di Reggio Emilia alla GIL-Gioventù Italiana del Littorio. Nota di trascrizione presso la Conservatoria di Forlì del 16 giugno 1942, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

la “Amos Maramotti” la Federazione di Reggio procedeva all’invio a Forlì del «Progetto di massima [...] del Padiglione A della Casa dei Bimbi al mare per la Federazione Provinciale fascista di Reggio Emilia»; si trattava del progetto di un solo padiglione, visto che i tre erano omologhi, con lo schema di calcolo dell’ossatura in cemento armato. Il problema che resta per noi è che nell’intestazione del progetto strutturale compare, inequivocabilmente, «comm. arch. ing. A. Costantini»: un errore di «A.» invece che «C.»? Poiché risulta che Costantini, oltre a Costantino, avesse come secondi nomi «Silvestro e Leonardo»<sup>52</sup>, si può solo supporre che si sia trattato di un refuso di interpretazione riguardo alla paternità degli elaborati, visto che in tutte le altre Tavole del progetto non strutturale, l’intestazione stampata è sempre «COMM. ING. ARCH. C. COSTANTINI, Roma, viale Glorioso; Torino, corso Vittorio Emanuele», ma la firma è «Archostantini», per cui, nell’elaborato preparato per il Genio civile di Forlì per l’approvazione del progetto delle strutture, deve essere stato confuso e abbreviato «Arch.» con «A.» aggiungendo, poi, un autonomo «Costantini».

Insomma, la fretta con cui è stata allora condotta la pratica non ha reso per noi facile ricostruire la vicenda: le tavole e la relazione del primo progetto architettonico per “150 bambini” sono state impiegate per ottenere le approvazioni ufficiali per il secondo progetto da “300 bambini”; l’errore, in alcuni elaborati, del nome del progettista ha creato qualche dubbio sulla paternità (un errore non grave in sé, se non fosse che Costantino non era l’unico Costantini allora attivo nel panorama professionale nazionale). Comunque, nel progetto strutturale si evidenziava subito che

[...] per il calcolo delle diverse membrature in cemento armato costituenti l’ossatura del padiglione, essendo Riccione in località sismica (classificata in 2ª categoria), si sono seguite le norme prescritte dal “Comitato speciale per le costruzioni nei paesi colpiti dal terremoto”, tenendo per base le “Norme tecniche” del “Regio Decreto Legge 3 aprile 1930 n. 682”. Il “Regolamento” prescrive che non sono da considerarsi come agenti contemporaneamente le scosse sussultorie e ondulatorie, occorre perciò trattare separatamente i due casi. Per il moto sussultorio le diverse membrature in cemento armato sono calcolate col procedimento

<sup>52</sup> Un Estratto riassuntivo dell’atto di nascita, con i vari nomi, è presentato da L. MIRANDOLA, *Le Case del Balilla di Costantino Costantini*, Tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Milano, Polo territoriale di Mantova, aa. 2014-2015, p. 47, in *www.politesi.polimi.it*, consultato nell’aprile 2019.

normale, con l'avvertenza, però, di aumentare di  $\frac{1}{3}$  i pesi propri delle membrature stesse e i sovraccarichi permanenti ed accidentali su di esse gravanti. Per il moto ondulatorio si ammette l'esistenza di forze orizzontali applicate alle masse delle varie parti dell'edificio, forze che si valutano pari a  $\frac{1}{10}$  dei pesi corrispondenti alle masse su cui agiscono, come prescritto dal "Regolamento", dato che l'altezza dell'edificio non supera i m 15<sup>53</sup>.

Se l'adesione ai criteri normativi era dunque generale, nello specifico

[...] l'ossatura di cemento armato costituente lo scheletro dell'edificio, è prevista costituita da solai a soletta di getto, travi secondarie e principali; queste ultime formanti telai con pilastri di sostegno dell'ossatura stessa. Date le caratteristiche del fabbricato nelle sue dimensioni di lunghezza e larghezza, si è ritenuto sufficiente, in considerazione anche della disposizione dei telai, di eseguire le verifiche al moto ondulatorio nel senso trasversale dell'edificio, considerando il telaio maggiormente sollecitato [...]. Si considera il telaio centrale perché maggiormente sollecitato data la presenza delle pareti divisorie sopra e due solai intermedi [...]. Si sono ammessi i seguenti carichi accidentali, uniformemente distribuiti per mq [...]. Tutte le opere in cemento armato vengono poi eseguite con cemento ad alta resistenza [...]. I pilastri sono m 0,35 x 0,40 (al 2° piano) [...] 0,35 x 0,45 (al 1° piano) [...] e 0,35 x 0,50 [al pianterreno, per cui vi era rastremazione dei piedritti [...] le travi principali di 0,25 x (0,35 + 0,50/2) [...] mentre le travi secondarie di 0,18 x 0,35 [...] o 0,18 x 0,30 [...] o 0,88 x 0,25 [...] o 0,33 x 0,47 [...] o 0,33 x 0,42.

Di varia dimensione erano anche le mensole, comprese in genere tra 0,11/0,25 x 0,35 m, mentre le pareti di tamponatura erano variamente di cm 10 (divisori) oppure cm 25 (le pareti perimetrali). «Per le fondazioni: sono previste con travi rovesce colleganti i pilastri di ogni telaio e travi di collegamento longitudinale tra le travi rovesce stesse».

##### 5. *Una questione di mareggiate: ulteriori lavori per un lotto 'difficile' soggetto a una complessa scelta iniziale*

Che le Colonie – poste troppo vicine alla battigia e, soprattutto, in prossimità dei torrenti che dalla collina si riversavano in mare – fossero soggette a pericolose mareggiate, era cosa che ben presto molti commit-

<sup>53</sup> Comm. arch. ing. A. Costantini, "Progetto di massima [...] del Padiglione A della Casa dei Bimbi al mare per la Federazione Provinciale fascista di Reggio Emilia. Schema di calcolo dell'ossatura in cemento armato", in ASFo, fondo "Genio civile", cart. 3152.



tenti avevano dovuto sperimentare, tanto che, ad esempio, per la “Novarese”, per la quale la Federazione dei Fasci di Novara possedeva sia un lotto sulla battigia sia uno oltre la strada, era stata mutata l’originaria collocazione, preferendo l’area più interna. La scelta del cambiamento del lotto era stata ben giustificata:

[...] è risaputo che le Colonie di Bologna e di Modena, site sulla spiaggia, soffrono gli inconvenienti delle mareggiate. La prima è stata costretta a costruire un muro di difesa che anch’esso in questi tempi pericola, mentre la seconda ha avuto asportati due capannoni l’anno scorso, sempre a causa delle mareggiate <sup>54</sup>.

Per la Colonia “Reggiana” la possibilità di scelta per la localizzazione non era stata possibile perché il Podestà di Riccione Pullè aveva potuto donare al Fascio reggiano solo la striscia di terreno posta nei pressi della battigia. Per Riccione si era trattato di una iniziativa e di un deciso incremento dell’indotto, per cui il podestà aveva di donare gratuitamente l’area purché l’opera si realizzasse. Anche se aveva deciso la motivazione ufficiale del dono veniva pubblicizzata come una sorta di ‘fratellanza’ tra il Fascio riccionese e quello reggiano:

[...] sono stati i fascisti reggiani che hanno dato la loro opera (a suo tempo) alla fondazione del Fascio di Riccione [...] per cui un vincolo ideale lega fraternamente e da molti anni la nostra a quella terra [...]. Dunque con la collaborazione della città di Riccione è sorta oggi la nostra colonia marina <sup>55</sup>.

La scelta dell’area per la realizzazione del complesso era stata inizialmente individuata tra due possibili soluzioni concesse dal Comune: una nella parte meridionale dell’estensione comunale al confine con Misano Adriatico, e l’altra all’estremo Nord. Nell’aprile del 1933 si erano concluse la trattativa tra la Federazione di Reggio Emilia e il Comune di Riccione per cui si stabiliva, in accordo con le direttive della Federazione reggiana, l’area definitiva ceduta gratuitamente dal Comune.

Il podestà di Riccione, Frangiotto Pullè, aveva reso noto la propria disponibilità al segretario federale di Reggio Emilia, Bofondi:

<sup>54</sup> Missiva del segretario federale del PNF di Novara, Filandro de Collibus, al grand’ufficiale on. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo generale del PNF a Roma, del 1° febbraio 1934 in ACSRO, PNF, serie II, b. 1236, fasc.

<sup>55</sup> D. PAGLIA, *Il Duce inaugura la nostra Colonia di Riccione*, «Il Solco fascista» (Reggio Emilia), 2 agosto 1934, p. 1.

[...] Le confermo che questo Comune è disposto a cedere gratuitamente a codesta on. Federazione il terreno necessario per la costruzione di un Ospizio Marino, terreno che dovrà avere una superficie non inferiore ai 3-4000 metri e non già 1500-2000 come Ella ebbe a telefonare a questo Segretario Comunale. In attesa intanto della gradita Sua visita ritengo utile, ed anche doveroso informarla che questo Comune dispone degli arenili necessari in due distinte località: l'una sita nel tratto di spiaggia tra Riccione e Rimini; l'altra, molto più vasta e molto più adatta per la tranquillità e la sicurezza dei bambini, fra Riccione e Cattolica. Ora questo Comune da alcuni mesi [...] sta trattando con un'impresa dell'Alta Italia per un grandioso impianto da farsi su questa spiaggia e precisamente nell'arenile di proprietà di questo Comune tra Riccione e Rimini [...] e questo Comune non potrebbe rinunciare a quell'iniziativa che sarebbe destinata a procurar maggior lustro alla nostra spiaggia [...]. Ora parto senz'altro per Milano in modo da avere subito una risposta concreta e definitiva [...] e riterrei quindi opportuno che Ella rimandasse di qualche giorno soltanto la sua venuta a Riccione onde venendo qua possa scegliere l'arenile che più le tornerà gradito <sup>56</sup>.

Il donativo veniva alla fine compiuto e la notizia trasmessa alla Direzione del PNF di Roma per perfezionare amministrativamente l'Atto <sup>57</sup>, ma lo spazio risultava comunque compresso e, soprattutto, esso era posto sulla battigia. Si decideva di mandare avanti comunque l'opera, tanto che «sull'arenile demaniale è stata costruita parte del fabbricato adibito a colonia marina» <sup>58</sup>, come si rendeva noto dalla Federazione di Reggio Emilia alla Direzione generale del PNF. Lo spazio però comunque non bastava e, per tacito accordo temporaneo, veniva occupata parte dell'arenile demaniale.

Nel 1937 la Federazione di Reggio Emilia decideva di sanare la situazione proprietaria e di acquistare una ulteriore «superficie di terreno di arenile di mq 2860 di proprietà del Demanio, ove è stato costruito parte del fabbricato adibito a colonia marina» <sup>59</sup>.

<sup>56</sup> Missiva del podestà di Riccione, Frangiotta Pullè, al segretario federale di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, del 10 marzo 1933, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363. Il riferimento doveva essere alle speranze per la costruzione della "Colonia del fascismo torinese", poi mai realizzata.

<sup>57</sup> Raccomandata del segretario nazionale del PNF, Marinelli al segretario federale di Reggio Emilia, Marcello Bofondi, del 5 maggio 1933, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363: «prendo atto [...] della donazione del terreno da parte del Comune di Riccione per la costruzione della colonia marina. Prego sollecitare la rimessa della bozza dell'Atto relativo».

<sup>58</sup> Relazione del segretario amministrativo del Fascio di Reggio Emilia, Gino Siliprandi, al Segretario Nazionale del PNF, Marinelli, del 1° aprile 1937, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>59</sup> Autorizzazione del segretario nazionale del PNF, Marinelli, al segretario provinciale dei Fasci di Reggio Emilia, Bofondi, del 26 ottobre 1937, in ACSRo, PNF Servizi vari, b. 1363.

Quell'acquisto si perfezionava anche con il Demanio marittimo, con il vincolo «della destinazione dell'area ai fini del PNF [...] piuttosto che della destinazione in perpetuo dell'area a colonia marina o ad altri scopi analoghi del Regime»<sup>60</sup>. Si trattava però di un'area che, in breve, avrebbe mostrato le proprie difficoltà, vista la vicinanza con il rio Marano, un piccolo torrentello con una portata minima, ma che, in occasione di piogge consistenti, non avendo un organizzato sbocco in mare, tracimava con relativa facilità impaludando tutte le zone limitrofe.

Il lotto che era stato utilizzato per la costruzione della colonia mostrava allora condizioni che potevano trasformarsi in breve in vere e proprie criticità: il rio Marano in presenza di piogge continuate si ingrossava facilmente e nel caso di vento dal mare non scaricava la piena che si riversava nella sua cassa di espansione naturale; solo che quella cassa era stata ora occupata dal terreno della colonia e, in parte, dall'edificio stesso.

Quella situazione di criticità non era poi così rara e si era verificata, in aggiunta alla mareggiata, nell'inverno del 1936. Chi doveva pagare le opere di ripristino? Secondo la Legge il proprietario, cioè la colonia marina doveva prendersi cura del ripristino del muro di cinta, ma la Fiduciaria dei Fasci femminili di Reggio Emilia aveva scritto al Duce, che si era impegnato a che fosse il Genio civile a provvedere almeno alla sistemazione definitiva del rio Marano<sup>61</sup>.

Nel 1938, il segretario del PNF di Reggio Emilia, Bofondi, scriveva al Ministro dei Lavori pubblici:

[...] caro Cobolli Gigli, sono informato che l'Ufficio del Genio civile di Forlì ha ultimato il lavoro per gli accertamenti relativi alle opere idrauliche interessanti la sistemazione del rio Marano a Riccione. Poiché tale sistemazione riveste particolare carattere di urgenza per i lavori che vengono continuamente arretrati alla colonia marina ti sarò grato se vorrai farmi conoscere le tue decisioni<sup>62</sup>.

<sup>60</sup> Missiva del segretario nazionale del PNF, Marinelli, al segretario amministrativo del Fascio di Reggio Emilia, Gino Siliprandi, del 19 agosto 1937, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>61</sup> Relazione del segretario amministrativo del Fascio di Reggio Emilia, Gino Siliprandi, al segretario nazionale del PNF, Marinelli, del 23 settembre 1937, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>62</sup> Raccomandata del Federale di Reggio Emilia, Marcello Bofondi al Ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Cobolli Gigli, del 7 febbraio 1938, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

Anche il segretario generale del PNF, Marinelli, da Roma, incaricava il segretario federale di Forlì, Pio Teodorani Fabbri, di fare pressioni sul locale Genio civile (cui spettavano le opere di ripristino) per accelerare la pratica:

[...] la Colonia "Amos Maramotti" [...] ha subito in questi ultimi tempi danni per le mareggiate e per le piene del rio Marano. Per ripararli, e per apprestare opere di difesa contro danni ulteriori, ho interessato il Ministero dei LL.PP. e questo ha dato incarico all'Ufficio del Genio civile di costì per opportuni accertamenti [...]. La prego dunque di interessare il predetto Ufficio <sup>63</sup>.

Veniva stilata una relazione di accertamento dei danni dall'ingegner Vincenzo Ferrari di Reggio Emilia <sup>64</sup>. E di lì a poco la questione del ripristino delle parti del lotto e della colonia danneggiate dalle mareggiate poteva dirsi conclusa.

<sup>63</sup> Missiva del segretario nazionale del PNF, Marinelli, al segretario federale di Forlì, Pio Teodorani Fabbri, del 26 gennaio 1938, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.

<sup>64</sup> Ing. Vincenzo Ferrari, "Relazione sui danni delle mareggiate al fabbricato della Colonia 'Amos Maramotti'", del 19 gennaio 1938, in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363.



Fig. 1 – Benito Mussolini inaugura la Colonia “Reggiana” a Riccione, 1 agosto 1934 (in ACSRo, SPD, cart. 155.128).

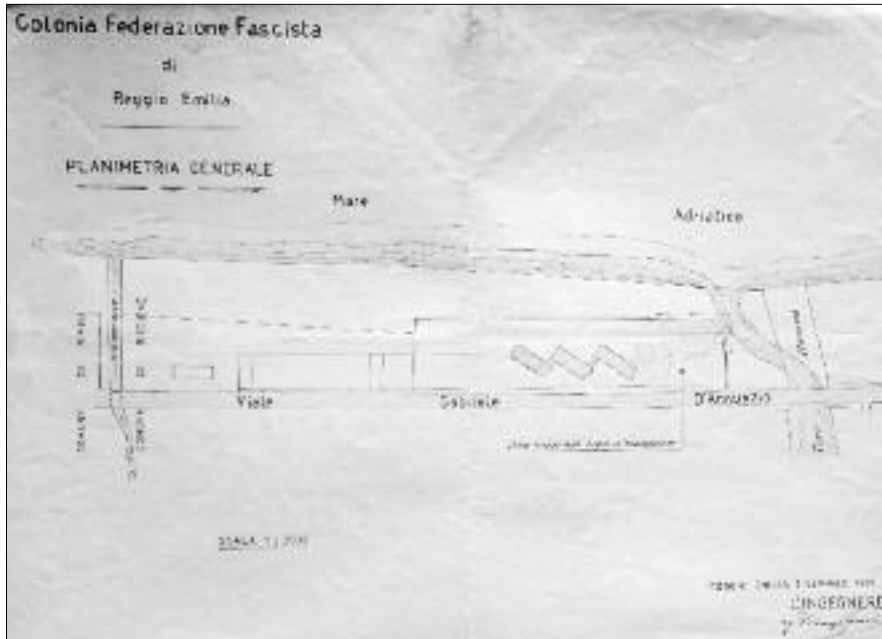


Fig. 2 – Riccione, Colonia Reggiana, planimetria generale, 1938 (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

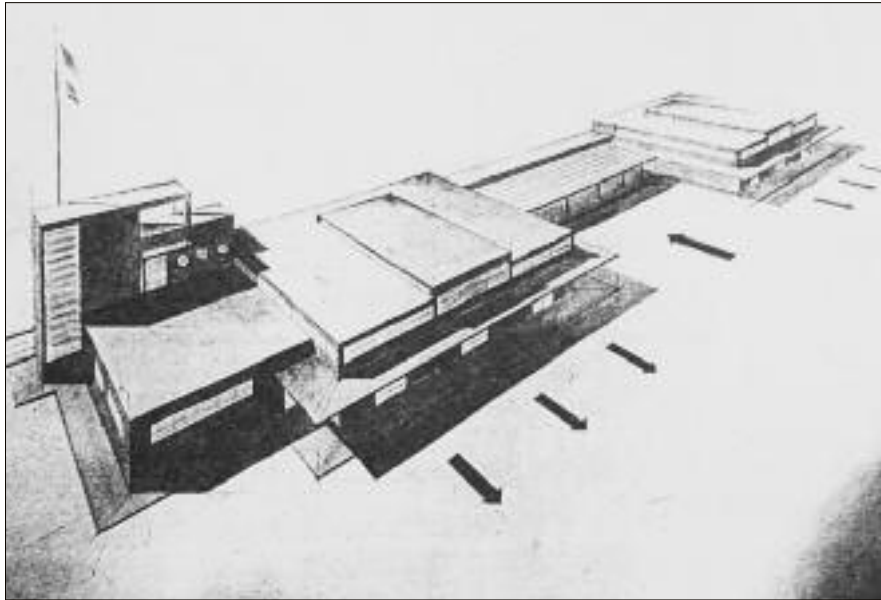


Fig. 3 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto di C. Costantini, prima versione, 1933, veduta prospettica (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

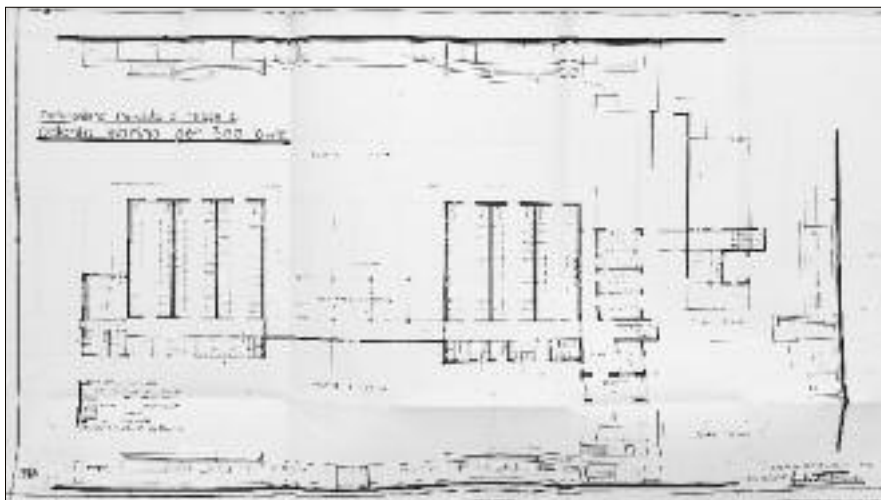


Fig. 4 – Riccione, Colonia Reggiana, progetto di C. Costantini, prima versione, planimetria e prospetti, 1933 (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

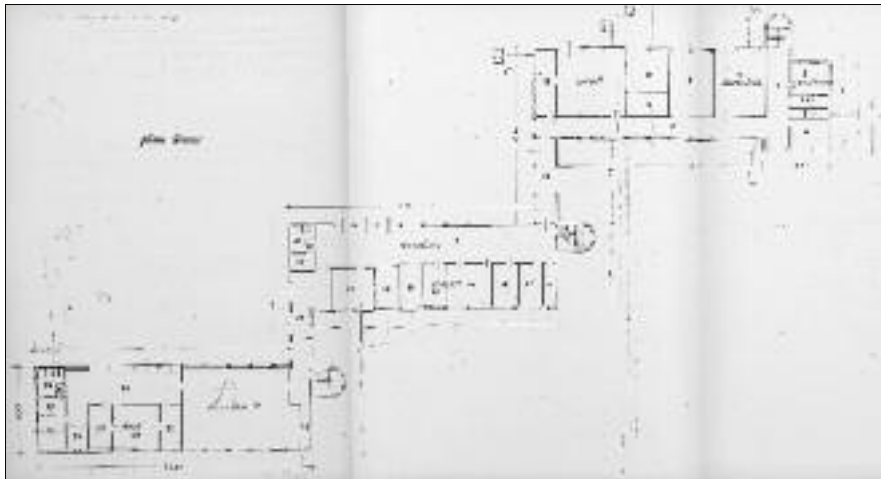


Fig. 5 – Riccione, Colonia “Reggiana”, planimetria del piano terreno, 1959.

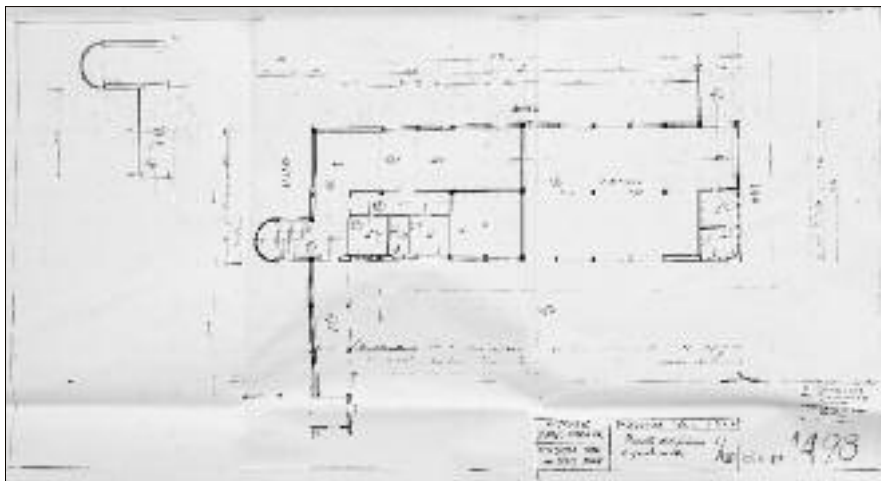


Fig. 6 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto di C. Costantini, seconda versione, padiglione tipo (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

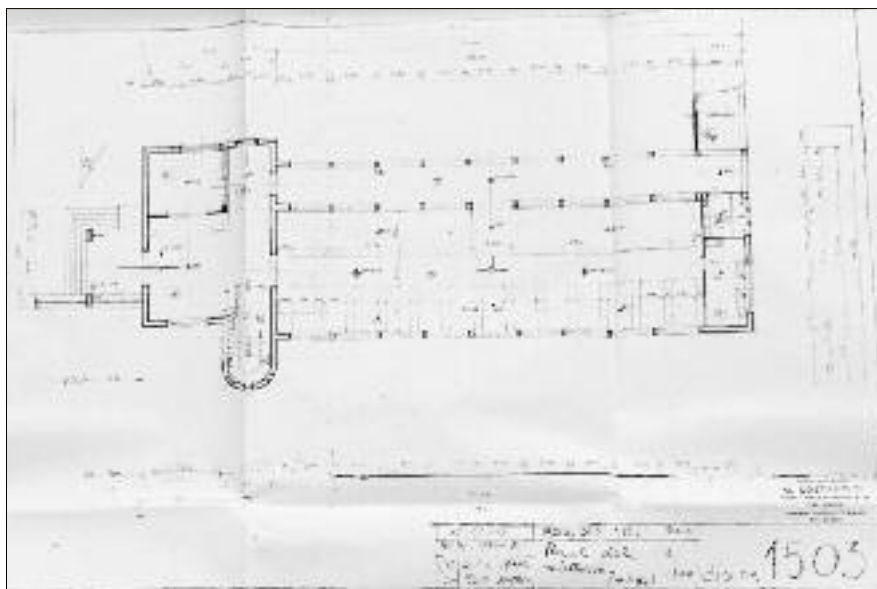


Fig. 7 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto di C. Costantini, seconda versione, pianta del Padiglione-Refettorio, 1934 (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

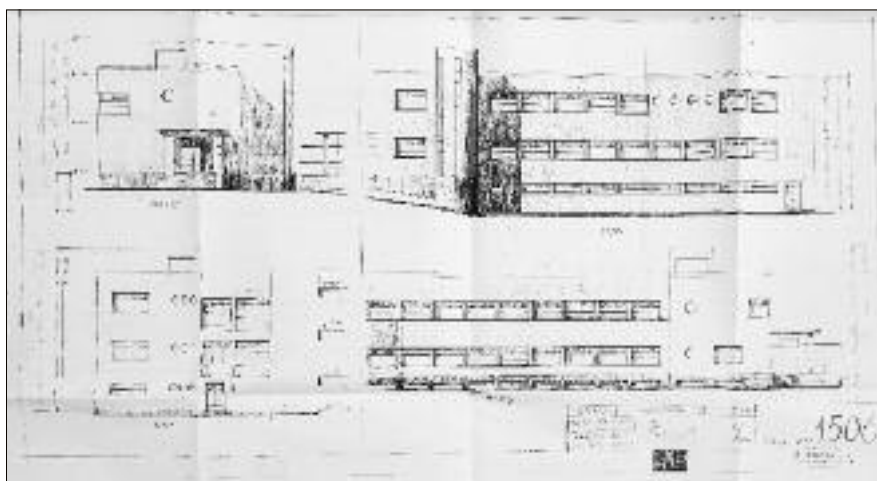


Fig. 8 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto di C. Costantini, seconda versione, 1934, prospetti (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).



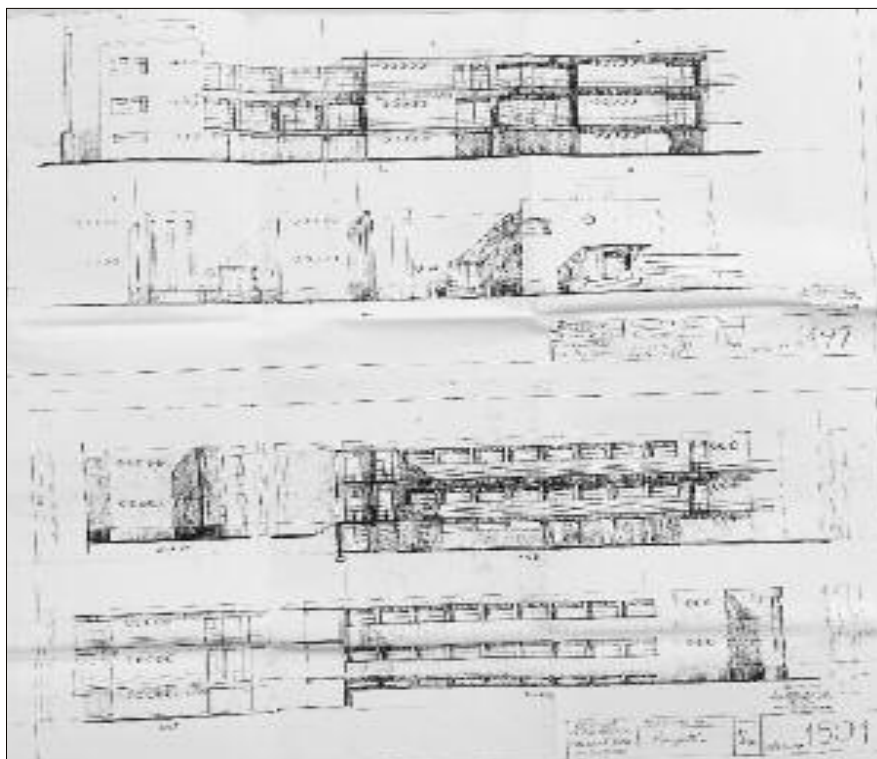


Fig. 9 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto di C. Costantini, seconda versione, 1934, prospetti (in ACSRo, PNF, Servizi vari, b. 1363).

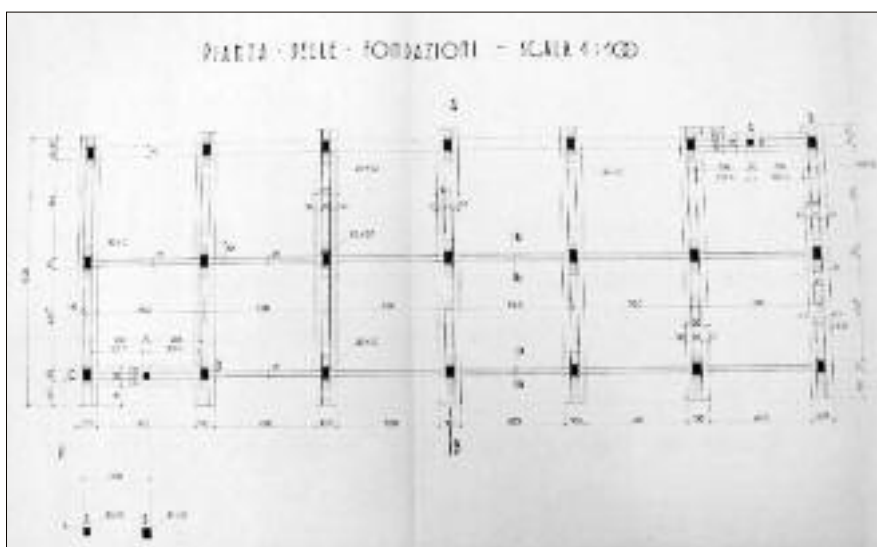


Fig. 10 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto strutturale, padiglione tipo, pianta delle fondazioni (in ASFo, Genio civile, cart. 3152).

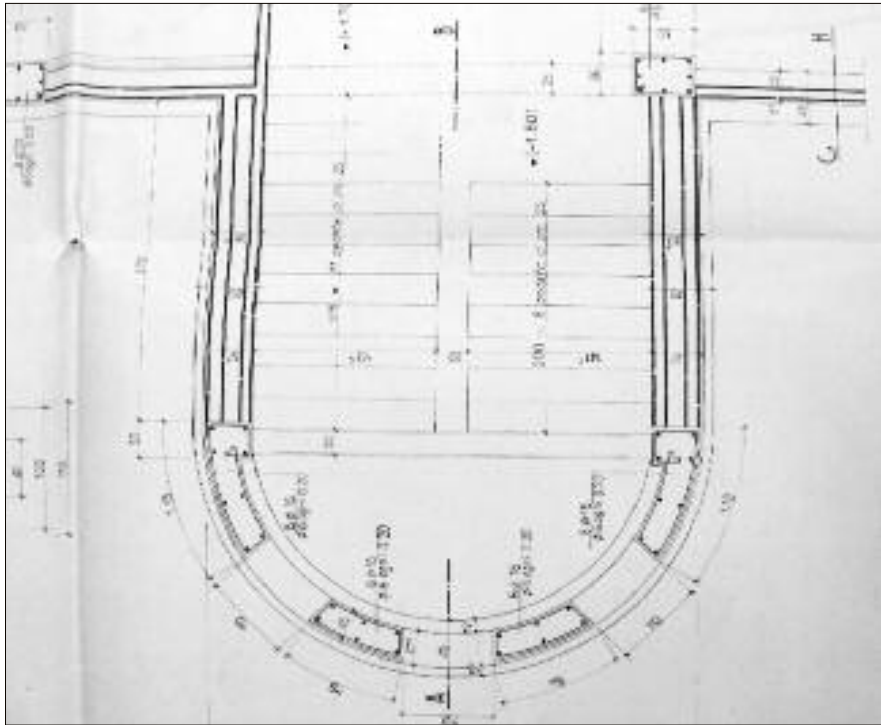


Fig. 11 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto strutturale, particolare di una parete tonda vetrata (in ASFo, Genio civile, cart. 3152).

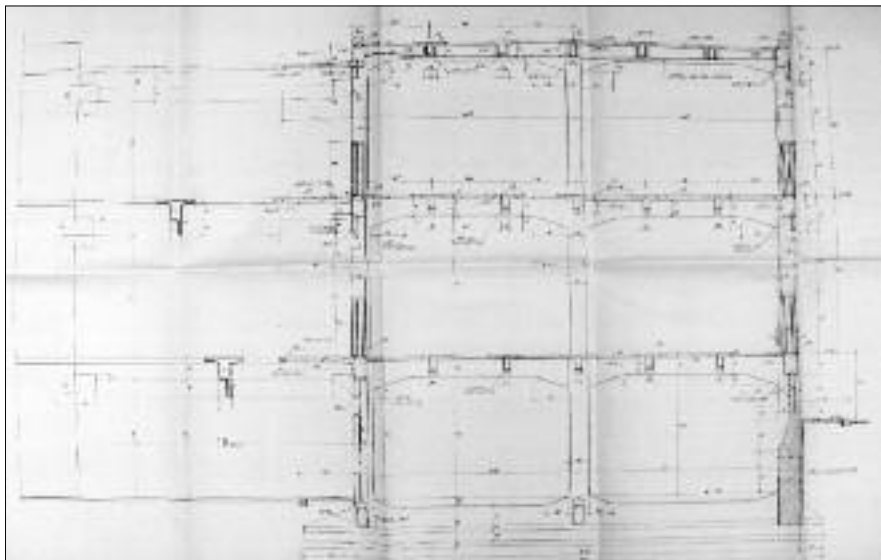


Fig. 12 – Riccione, Colonia “Reggiana”, progetto strutturale, sezione (in ASFo, Genio civile, cart. 3152).



Fig. 13 – Riccione, Colonia “Reggiana”, veduta dalla battigia, 1934 (in ACSRo, SPD, cart. 155.128).



Fig. 14 – Riccione, Colonia “Reggiana”, veduta dalla battigia, anni Trenta.



Fig. 15 – Riccione, Colonia “Reggiana”, l’ingresso, anni Trenta.



Fig. 16 – Riccione, Colonia “Reggiana”, veduta dalla spiaggia con l’incastellatura in traliccio in ferro reggi manifesti a sinistra, 1934 (in ACSRo, SPD, cart. 155.128).



Fig. 17 – Riccione, Colonia “Reggiana”, lato a mare con il traliccio in ferro reggi manifesti, 1934 (in ACSRo, SPD, cart. 155.128).



Fig. 18 – Riccione, Colonia “Reggiana”, il refettorio, 1934 (in ACSRo, SPD, cart. 155.128).

Fig. 19  
Riccione, Colonia "Reggiana",  
le camerate, anni Trenta.



Fig. 20 – Riccione, ex Colonia "Reggiana", veduta dall'alto oggi.